

ECONOMIA DELLA SARDEGNA 30° RAPPORTO 2023



ECONOMIA DELLA SARDEGNA

30° Rapporto 2023

Economia della Sardegna 30° Rapporto

Il Rapporto è il principale risultato delle attività di ricerca sull'economia della Sardegna condotte nell'ambito della Convenzione tra il CRENoS e la Fondazione di Sardegna. Il CRENoS ringrazia la Fondazione per la collaborazione e il sostegno finanziario. Questo volume è stato elaborato da un gruppo di ricerca coordinato da Raffaele Paci, Giuliana Caruso e Barbara Dettori e formato da: William Addessi, Fabio Angei, Federico Aresu, Gianfranco Atzeni, Silvia Balia, Matteo Bellinzas, Bianca Biagi, Maria Giovanna Brandano, Rinaldo Brau, Andrea Caria, Luciano Cavalli, Fabio Cerina, Laura Ciucci, Michela Cordeddu, Stefano Cuccuru, Luca Deidda, Marco Delogu, Erica Delugas, Elisa Dienesch, Alessio Garau, Vania Licio, Marco Magnani, Giulia Mancini, Marta Meleddu, Italo Meloni, Marco Nieddu, Giacomo Oggiano, Enrico Orrù, Dimitri Paolini, Sara Pau, Luca Piano, Anna Maria Pinna, Giovanni Sistu, Daniela Sonedda, Vania Statzu, Giovanni Sulis, Stefano Usai, Cristian Usala, Marco Vannini e Leonardo Vargiu.



Il Centro Ricerche Economiche Nord Sud è stato istituito nel 1993 dall'Università di Cagliari e dall'Università di Sassari ed è attualmente diretto da Anna Maria Pinna. Il CRENoS si propone di contribuire ad accrescere le conoscenze sul divario economico tra aree geografiche e di fornire utili indicazioni di intervento. Particolare attenzione è dedicata al ruolo che le istituzioni, l'ambiente, il progresso tecnologico e la diffusione dell'innovazione svolgono nel processo di crescita e sviluppo economico. Il Centro realizza ricerche teoriche e applicate; organizza convegni scientifici, seminari ed iniziative di formazione. I risultati delle ricerche sono pubblicati nei Contributi di Ricerca CRENoS, mentre le principali attività sono presentate nel sito *web*.

Il Centro Ricerche Economiche Nord Sud è stato istituito nel 1993 dall'Università di Cagliari e dall'Università di Sassari ed è attualmente diretto da Anna Maria Pinna. Il CRENoS si propone di contribuire ad accrescere le conoscenze sul divario economico tra aree geografiche e di fornire utili indicazioni di intervento. Particolare attenzione è dedicata al ruolo che le istituzioni, l'ambiente, il progresso tecnologico e la diffusione dell'innovazione svolgono nel processo di crescita e sviluppo economico. Il Centro realizza ricerche teoriche e applicate; organizza convegni scientifici, seminari ed iniziative di formazione. I risultati delle ricerche sono pubblicati nei Contributi di Ricerca CRENoS, mentre le principali attività sono presentate nel sito *web*.



e la pianificazione territoriale, CRENoS ha attivato CRENoSTerritorio. Articolato in quattro aree tematiche, Ambiente, Turismo, Analisi Regionale e Valutazione delle Politiche, CRENoSTerritorio mira a sviluppare competenze, strumenti e metodologie di analisi utili per la comunità locale e regionale. Per ogni area tematica vengono forniti servizi al territorio, quali elaborazione dati, analisi socioeconomiche, redazione di piani di sviluppo locale, valutazioni delle politiche. Il Rapporto sull'Economia della Sardegna rappresenta il principale studio a livello regionale predisposto da CRENoSTerritorio. L'appendice statistica del Rapporto è disponibile all'indirizzo www.crenosterritorio.it

Per rispondere all'esigenza, manifestata da diversi attori locali, di disporre di agevoli strumenti di analisi economica per la programmazione, la progettazione

CRENoS
Via San Giorgio 12, 09124 Cagliari, Italia
tel. +39 070 6756406
email: crenos@unica.it
www.crenos.it

ISBN: 978-88-68514-66-2
Economia della Sardegna. 30° Rapporto

© 2023 Arkadia Editore
prima edizione maggio 2023

Realizzazione editoriale:
Arkadia Editore
09125 Cagliari – Viale Bonaria 98
tel. 0706848663 – fax 0705436280
www.arkadiaeditore.it – info@arkadiaeditore.it

Sommario

Premessa	5
1 Il sistema economico	13
1.1 Sintesi	13
1.2 Il contesto demografico	16
1.3 Approfondimento. La mortalità nel 2022: quali possibili cause?	20
1.4 Il PIL delle regioni europee	23
1.5 Reddito, consumi e investimenti	26
1.6 Struttura produttiva e imprese	32
1.7 I mercati esteri	38
1.8 Approfondimento. Principali componenti dell'economia sommersa	41
1.9 Approfondimento. La Sardegna nel Mediterraneo	46
1.10 Policy focus. Investimenti pubblici in Sardegna e PNRR: gli enti locali saranno all'altezza?	49
2 Il mercato del lavoro	57
2.1 Sintesi	57
2.2 Indicatori principali	58
2.3 Misure complementari e altri indicatori	64
2.4 Approfondimento. Il Reddito di Cittadinanza: evidenze dai dati INPS	69
2.5 Policy focus. La domanda di lavoro in Sardegna: un'analisi dello strumento della Borsa Lavoro della Regione	74
2.6 Approfondimento. Il ruolo del Terzo Settore nella società sarda	78
3 I servizi pubblici	85
3.1 Sintesi	85
3.2 I servizi sanitari	87
3.3 Policy focus. Medici di medicina generale e pediatri di libera scelta: rafforzare l'assistenza territoriale ed invertire la rotta	95
3.4 Il <i>welfare</i> locale	101
3.5 I rifiuti solidi urbani	108
3.6 Il trasporto pubblico locale	114
3.7 Approfondimento. Stato ed evoluzione del consumo di suolo in Sardegna	119
3.8 Approfondimento. Spostarsi in Sardegna: tempi di viaggio e accesso ai maggiori centri urbani	123

4	Il turismo	131
4.1	Sintesi	131
4.2	Il turismo nel 2022	132
4.3	La domanda	134
4.4	La stagionalità	136
4.5	Il sommerso	138
4.6	L'offerta	140
4.7	Policy focus. Il Piano Regionale della Rete della Portualità Turistica	143
5	I fattori di crescita e sviluppo	149
5.1	Sintesi	149
5.2	Capitale umano	152
5.3	Innovazione, ricerca e sviluppo	157
5.4	Gli indicatori di competitività	161
5.5	Approfondimento. La composizione del capitale umano	167
5.6	Policy focus. Il PNRR e la ricerca accademica	172
5.7	Approfondimento. Infrastrutture per la ricerca e sviluppo: <i>Einstein Telescope</i>	175
5.8	Approfondimento. Rischio corruzione e appalti pubblici in Sardegna	180
	Bibliografia	185
	Fonti	189
	Gli autori	191

IL SISTEMA ECONOMICO

DEMOGRAFIA



PRODOTTO INTERNO LORDO (2021)



STRUTTURA PRODUTTIVA

145mila
imprese attive
(2022)



96,5%
ha meno di 10 addetti
(2020)

settori di attività (2022)



EXPORT
8,99 miliardi di euro (2022)



85,2%
prodotti petroliferi



2,8%
prodotti chimici



2,4%
prodotti in metallo

1,7%
industria lattiero-casearia



1 Il sistema economico*

1.1 Sintesi

Il capitolo di apertura del Rapporto sull'Economia della Sardegna propone un'analisi di alcuni indicatori demografici e macroeconomici utili per delineare un quadro d'insieme sulla situazione regionale e valutare lo stato di salute complessivo dell'economia.

L'analisi della struttura e della dinamica della popolazione conferma le criticità più volte evidenziate nelle precedenti edizioni del Rapporto, con i due ambiti relativi a natalità e mortalità aggravati dagli effetti perduranti dell'emergenza sanitaria. Nel 2022 il tasso di natalità in Sardegna mostra ancora una volta una diminuzione rispetto all'anno precedente, che la allontana dal valore dell'Italia, a sua volta da anni fanalino di coda tra le nazioni dell'Unione Europea. Contemporaneamente in ambito regionale si assiste al più deciso aumento della mortalità registrato in Italia. L'innalzamento del tasso di mortalità è un fenomeno di lungo periodo già in atto con lieve intensità prima del 2020, determinato, almeno negli anni passati, dal progressivo invecchiamento della popolazione. L'insorgere dell'emergenza sanitaria ha amplificato drammaticamente tale andamento. L'approfondimento dedicato all'aumento della mortalità nel 2022 evidenzia che il fenomeno non è dovuto, se non in piccola parte, al numero delle morti per COVID-19 e che, se anche si prescinde dall'invecchiamento della popolazione, la Sardegna ha il peggioramento più forte delle condizioni di sopravvivenza rispetto al quinquennio che precede il 2020.

Nel 2022 si registra un aumento dei movimenti migratori e il saldo migratorio torna positivo in Sardegna. La mobilità regionale è comunque molto contenuta e incapace di contrastare il fenomeno della diminuzione della popolazione dovuta ai movimenti naturali.

L'aumento della mortalità degli ultimi anni non sembra comunque intaccare il processo di invecchiamento della popolazione, in atto nella regione ormai da molti anni. Se accostiamo questo dato al progressivo deperimento della presenza della popolazione giovane, emerge forte il mutamento del rapporto inter-

* Barbara Dettori è autrice delle sezioni 1.1 - 1.7. La sezione 1.8 è scritta da William Addressi e Luciano Cavalli, mentre Michela Cordeddu, Giovanni Sistu e Stefano Usai sono gli autori della sezione 1.9. Il *policy focus* è scritto da Federico Aresu.

generazionale. L'insieme di questi tratti determinano una spirale di decrescita demografica che rappresenta, forse, il maggior rischio dal punto di vista socio-economico per la Sardegna, con un appesantimento del carico sociale ed economico sulla componente anagraficamente attiva della popolazione. In prospettiva, le pressioni sulla sostenibilità del sistema di protezione sociale saranno sempre maggiori, come conseguenza dell'aumento della spesa pensionistica e sanitaria e dei costi economici indiretti dovuti al minore ricambio della forza lavoro nel sistema produttivo.

Gli indicatori macroeconomici relativi al 2021 descrivono una lenta ripresa: il PIL per abitante della Sardegna è pari al 70% della media dell'Unione Europea, in crescita di un punto rispetto al 2020, e la Regione si posiziona 177^a su 242 regioni dell'Unione. Anche in ambito nazionale la ripresa del PIL è evidente: +6,4% in volume e +7,2% nel dato per abitante, in entrambi i casi con esiti migliori del Mezzogiorno ma inferiori a quelli nazionali: tale dinamica lascia purtroppo inalterato il profondo divario di reddito con le regioni settentrionali. Al contrario, i consumi delle famiglie per beni e servizi finali, sostenuti anche dalla rinnovata domanda turistica, hanno uno slancio più evidente in Sardegna che nelle altre aree del paese. Questo ha riguardato tutte le componenti: i beni non durevoli (alimentari, prodotti per la cura della persona o della casa, medicinali), i servizi (sanitari, per la casa, personali e soprattutto per le attività ricettive e di ristorazione) e soprattutto i beni con durata pluriennale (articoli di arredamento, autovetture, elettrodomestici, abbigliamento, calzature e libri). La spesa per investimenti, per cui il dato dell'ultimo anno disponibile è relativo al 2020, mostra invece una flessione dovuta alle restrizioni in atto in quell'anno. In Sardegna il valore degli investimenti era già estremamente contenuto negli anni precedenti e il calo del 2020 è di minore entità rispetto alle altre aree del paese.

Il numero delle attività produttive sostanzialmente stabile nel 2022, unito alla contrazione demografica, spinge in alto il valore dell'indice di densità imprenditoriale, che in Sardegna è più elevato delle altre aree del paese. Tale valore è però determinato dalla scala dimensionale estremamente ridotta che si riflette nella preponderante presenza di microimprese. Dal punto di vista settoriale la regione conferma la sua specializzazione nel comparto agricolo e nei settori collegati al turismo, mentre i settori legati alle attività svolte prevalentemente in ambito pubblico e ai servizi non destinabili alla vendita sono responsabili di quasi un terzo del valore aggiunto complessivo.

Sul fronte del commercio con l'estero, il forte aumento del prezzo internazionale del petrolio spinge ancora verso l'alto il valore dell'*export* dei prodotti petroliferi, che arriva a coprire l'85% del totale delle esportazioni della Sardegna. I restanti settori vedono nel 2022 una moderata espansione. Vi è un aumento delle vendite all'estero per i prodotti della chimica di base, le imprese del lattie-

ro-caseario, l'industria estrattiva di metalli non ferrosi, le imprese navali, l'industria delle bevande e dei prodotti da forno, mentre subiscono un calo le vendite di pietra, sabbia e argilla, e soprattutto l'industria dei prodotti in metallo.

L'evidenza che emerge dai dati sulle imprese in Sardegna è un tessuto imprenditoriale con evidenti fragilità: una dimensione estremamente ridotta e una composizione settoriale che vede una prevalenza di imprese attive nei settori a più bassa produttività e legate alla produzione di beni non altrimenti commerciabili se non attraverso la domanda esterna che si esprime in loco.

Un approfondimento proposto è dedicato all'economia sommersa, fenomeno che comporta ogni anno una perdita di gettito fiscale e contributivo, con evidenti ricadute sulla competitività del sistema produttivo. In Sardegna il peso del sommerso nel 2020 è pari al 13% del valore aggiunto complessivo, maggiore della media italiana. Tale quota è particolarmente elevata nelle attività del commercio, trasporti, alloggio e ristorazione, informazione e comunicazione, che generano quasi la metà del sommerso complessivo regionale, mentre al secondo posto si trova il settore edile. Il peso dell'economia sommersa è in diminuzione negli ultimi anni grazie alle incentivazioni dei pagamenti elettronici, al *super-bonus* edilizio, al meccanismo di ristoro associato alle politiche di contenimento dei contagi messe in atto nel 2020.

Un secondo approfondimento è dedicato all'insieme delle relazioni fra la Sardegna e i paesi della sponda Sud ed Est del Mediterraneo (MENA). L'interscambio commerciale, non sostenuto da un'offerta di trasporti, risulta piuttosto modesto e concentrato sui soli prodotti petroliferi, importati in forma grezza ed esportati dopo la raffinazione. Anche i flussi migratori con l'area analizzata sono scarsi e la popolazione straniera nel 2021 è in calo in Sardegna. Le rimesse inviate ai paesi di origine sono invece in forte aumento, anche negli anni della pandemia. Marocco, Tunisia ed Egitto sono le destinazioni che ricevono gli importi maggiori. Nell'ambito delle esperienze di cooperazione con i MENA, la Sardegna assume un ruolo centrale anche in quanto Autorità di Gestione del Programma ENI CBC "Bacino del Mediterraneo", la più grande iniziativa di cooperazione promossa dall'Unione Europea all'interno della Politica di Vicinato. La Sardegna può continuare a esercitare una funzione *leader* nel processo di creazione e rafforzamento delle reti con i paesi MENA anche attraverso il nuovo programma Interreg NEXT MED.

L'analisi dei dati sugli investimenti pubblici proposta in chiusura di capitolo mostra una forte dipendenza delle regioni del Mezzogiorno, e in particolar modo della Sardegna, dalle amministrazioni pubbliche per la realizzazione di investimenti. Il ruolo fondamentale assunto dai soggetti centrali suggerisce una scarsa capacità di investimento degli enti locali. La scarsa qualità istituzionale delle regioni del Mezzogiorno rischia di compromettere la realizzazione di importanti

politiche pubbliche future. Il sostegno da parte delle amministrazioni centrali sarebbe, dunque, auspicabile per evitare che i finanziamenti previsti dal PNRR finiscano per essere un'ulteriore occasione sprecata per favorire lo sviluppo economico di regioni arretrate come la nostra e quindi colmare il divario con quelle del Centro-Nord.

1.2 Il contesto demografico

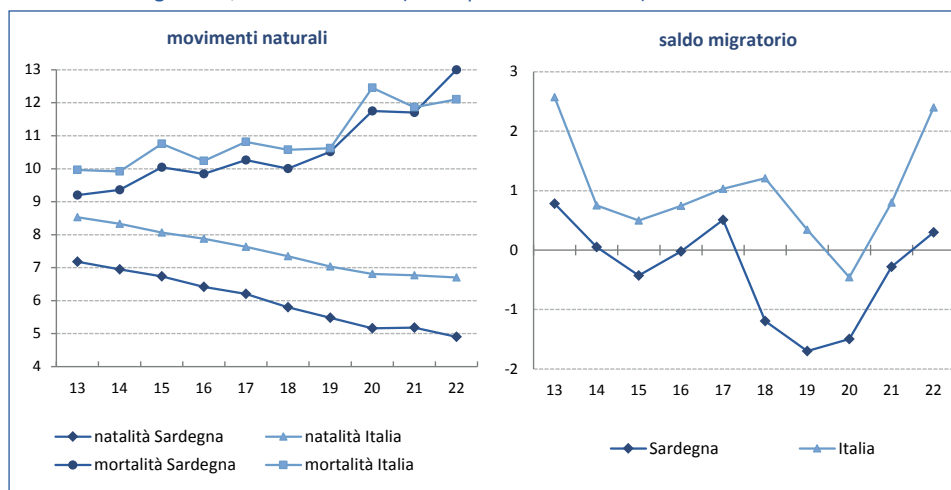
In questa sezione sono descritti i principali tratti della struttura e della dinamica demografica della Sardegna, a confronto con quelli nazionali.

La contrazione del numero dei residenti in Sardegna prosegue senza interruzione dal 2012 e gli ultimi dati disponibili non segnalano un miglioramento rispetto al periodo segnato dall'emergenza sanitaria. Il 1° gennaio 2023 i residenti in Sardegna sono 1.575.028, ben 12.385 in meno rispetto all'anno precedente. Il calo, come ben noto già in atto gli anni precedenti, è determinato dal saldo negativo tra nascite e morti: nel corso del 2022 si contano nella regione 7.695 nati, valore che per l'ennesimo anno si può segnalare come record negativo. Il tasso di natalità, che indica il numero dei nati ogni mille abitanti, è in calo e pari a 4,9 per la Sardegna, contro i 6,7 in Italia nello stesso periodo (Grafico 1.1, sinistra). In tutto il decennio considerato la natalità per la popolazione sarda è minore di quella italiana, a sua volta molto bassa se paragonata ad altre nazioni europee¹, ed entrambe le curve mostrano una progressiva e riduzione nel tempo: rispetto al 2013 vi sono 2,3 nati ogni mille abitanti in meno in Sardegna (-1,9 in Italia).

Nel 2022 i decessi sono 20.524, in forte aumento in Sardegna rispetto all'anno precedente (+10,4%), e il tasso di mortalità, calcolato come numero di morti ogni mille abitanti, registra un'ulteriore impennata: dal valore 11,7 del 2021 passa a 13. C'è quindi un sorpasso rispetto alla mortalità italiana, che nel 2022 è pari a 12,1. Come mostrato dalla serie decennale, l'innalzamento del tasso di mortalità è un fenomeno di lungo periodo già in atto con lieve intensità prima del 2020, determinato dal progressivo invecchiamento della popolazione. Negli ultimi anni, però, tale andamento si è aggravato drammaticamente in Sardegna.

¹ Dal 2015 la natalità italiana è la più bassa dell'Unione. Nel 2021 la media dell'UE è pari a 9,1 nati ogni mille abitanti e molte nazioni superano la soglia dei 10 nati: Irlanda, Cipro, Svezia, Francia, Danimarca, Repubblica Ceca, Lussemburgo, Slovacchia, Belgio e Paesi Bassi.

Grafico 1.1 Movimenti naturali e migratori della popolazione: tassi di natalità e mortalità, saldo migratorio, anni 2013-2022 (valori per 1.000 abitanti)



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Istat – Popolazione residente - bilancio

L'ultima variabile che influenza la numerosità della popolazione è il saldo migratorio, differenza tra il numero di individui che si trasferiscono nel territorio e si iscrivono presso le anagrafi comunali, e quelli che lo lasciano, con conseguente cancellazione da tali elenchi. Il 2022 vede un aumento delle iscrizioni complessive alle anagrafi sarde (+3,4% in un anno), che salgono a quota 37.502, valore simile agli anni pre-pandemia. Le cancellazioni sono invece 37.058 (+1% rispetto al 2021 e inferiore alle circa 39mila del 2019).

La parte destra del Grafico 1.1 riporta il saldo migratorio della popolazione in Sardegna e in Italia, calcolato come differenza tra il totale delle iscrizioni e cancellazioni dall'anagrafe ogni mille abitanti. Nel 2022 il valore per la Sardegna è pari a 0,3 nuovi ingressi ogni mille abitanti, 2,4 è il corrispondente per l'Italia. Il grafico decennale mostra un saldo migratorio della nostra regione sempre molto contenuto e costantemente inferiore a quello nazionale: i flussi migratori non riescono a compensare la diminuzione della popolazione dovuta a cause naturali².

² Nel calcolo del saldo migratorio l'autrice non ha tenuto conto del saldo censuario totale degli anni 2019-2021, il correttivo che consente il riallineamento del calcolo della popolazione residente alle risultanze censuarie. Tale valore è estremamente volatile (per la Sardegna il suo valore passa da -8.636 nel 2020 a +8.177 nel 2021), creando una variabilità nell'indicatore dovuta ad aggiustamenti statistici e non a dinamiche migratorie rilevate.

Nella Tabella 1.1 è riportata una selezione dei principali indicatori per l'analisi della struttura della popolazione. Data la relativa stabilità dei fenomeni demografici, per i quali si osserva una minore variazione rispetto ad altri fenomeni sociali o economici, l'intervallo temporale qui considerato è quello decennale.

I residenti in Sardegna nel 2022 hanno una speranza di vita alla nascita di 82,1 anni³, inferiore di ben sei mesi rispetto a quella italiana (82,6 anni). Mentre a livello nazionale non vi sono variazioni, per la Sardegna vi è un peggioramento rispetto al dato del 2014 e ci si allontana dai valori del periodo pre-pandemico: nel confronto con il dato del 2019, ad esempio, i residenti in Sardegna subiscono una perdita in termini di speranza di vita alla nascita di circa 11 mesi, mentre la popolazione nel complesso in Italia perde 7 mesi di vita. La speranza di vita alla nascita è un indicatore strettamente dipendente dai tassi di mortalità per le varie età e il suo andamento negli ultimi anni evidenzia la maggiore difficoltà in termini di sopravvivenza per i residenti in Sardegna.

La pandemia non sembra invece aver arrestato né rallentato il fenomeno di invecchiamento in corso: l'età media della popolazione è in continuo aumento e in Sardegna passa dai 45 anni del 2014 ai 48,4 del 2023. In Italia la tendenza è la medesima, ma l'aumento dell'età media della popolazione è più modesto, dai 44,2 anni del 2014 ai 46,4 del 2023. Il dato appena commentato è determinato da due processi concomitanti: la diminuzione della componente più giovane della popolazione e l'aumento di quella più anziana. Il tasso di presenza della popolazione giovane, che esprime la quota di residenti sotto i 15 anni di età, nel 2023 è pari al 10,4% in Sardegna⁴. Il suo valore è costantemente minore di quello italiano e mostra nel decennio considerato una diminuzione di 1,7 punti percentuali, più accentuata della nazionale (-1,4). Il tasso di senilità, calcolato come quota di individui di 65 anni o più sul totale dei residenti, mostra che la componente più anziana della popolazione ha un andamento opposto⁵. In Sardegna vi è un aumento di 5,1 punti, dal 21,2% nel 2014 al 26,3 del 2023; in Italia la crescita ha lo stesso segno ma è di entità minore (dal 21,5% del 2014 al 24,1% nel 2023). Per la Sardegna è quindi più evidente il progressivo mutamento dei rapporti intergenerazionali.

³ La speranza di vita alla nascita in Sardegna è di 84,8 anni per le donne e 79,6 per gli uomini.

⁴ Il numero dei residenti sotto i 15 anni passa da 199mila del 2014 a meno di 164mila nel 2023, riducendosi di oltre 35mila individui (-18%).

⁵ I residenti sardi di 65 anni o più sono 414mila nel 2023, in aumento del 18% rispetto ai quasi 350mila del 2014.

Tabella 1.1 Indicatori della struttura demografica, 1° gennaio degli anni 2014 e 2023 (età media e speranza di vita: anni e decimi di anno; tassi e indici: valori %)

	Sardegna		Italia	
	2014	2023	2014	2023
speranza di vita alla nascita	82,5	82,1 *	82,6	82,6 *
età media della popolazione	45,0	48,4	44,2	46,4
tasso della popolazione giovane	12,1	10,4	13,9	12,5
<i>popolazione 0-14 (%)</i>				
tasso di senilità	21,2	26,3	21,5	24,1
<i>popolazione 65 anni e più (%)</i>				
indice di dipendenza strutturale	49,8	58,0	54,8	57,6
<i>popolazione 0-14 e 65 e più / popolazione 15-64 anni</i>				
indice di vecchiaia	175,2	252,9	154,6	193,3
<i>popolazione 65 anni e più / popolazione 0-14 anni</i>				

* Il dato è riferito al 2022

Fonte: Istat - Sistema di nowcast per indicatori demografici

Gli individui più giovani e quelli più anziani, secondo le fasce di età definite sopra, sono considerati non attivi per ragioni demografiche: i primi perché in età formativa, i secondi prevalentemente in età di pensionamento. Quando si rapporta il loro numero a quello della popolazione in età attiva, ossia i residenti tra i 15 e i 64 anni, si ottiene il cosiddetto indice di dipendenza strutturale. Tale indicatore fornisce una misura della sostenibilità della struttura di una popolazione poiché esprime il carico, dal punto di vista sociale ed economico, sulla popolazione in età attiva. In Sardegna all'inizio del 2023 vi sono 57,6 individui a carico ogni 100 persone in età lavorativa. Tale valore è minore di quello italiano (58), ma si mostra in forte crescita: rispetto al 2014 l'indice aumenta di 8,2 punti percentuali in Sardegna e meno di 3 in Italia. In prospettiva, tale aumento appare destinato a rafforzarsi a causa dello sbilanciamento della popolazione verso le fasce più anziane. La conferma arriva dall'indice di vecchiaia, rapporto tra il numero degli individui di 65 anni e più e i giovani sotto i 15 anni. In Sardegna ogni 100 giovani vi sono quasi 253 residenti della fascia più anziana della popolazione, 77,7 in più in un decennio. Il valore nazionale è sensibilmente inferiore (circa 193 anziani ogni 100 giovani) e non condivide una dinamica così marcata (nel decennio l'aumento degli anziani ogni 100 giovani è pari a 38,7).

1.3 Approfondimento. La mortalità nel 2022: quali possibili cause?

In questa sezione sono presentati i dati relativi all'eccesso di mortalità, ossia l'aumento del numero dei decessi, degli anni 2020, 2021 e 2022 rispetto alla media del periodo 2015-2019.

La Sardegna nel 2020 vede un aumento del 13% del numero dei decessi rispetto al quinquennio 2015-2019, un incremento elevato se paragonato al 7,7% del Mezzogiorno (Tabella 1.2). Il 2020 è un anno con un numero contenuto di contagi in Sardegna, tanto che meno del 35% dell'aumento dei decessi è attribuibile al COVID-19. Si tratta della quota più bassa a livello nazionale: nel Nord quasi il 73% dell'elevato aumento delle morti è catalogato come decesso COVID, al Centro si supera il 97% e anche nel Mezzogiorno la scarsa mortalità in aumento è per buona parte da attribuirsi al virus (65%).

Tabella 1.2 Eccesso di mortalità rispetto al periodo 2015-2019 e quota decessi COVID su eccesso, anni 2020-2022 (valori %)

	2020		2021		2022	
	variazione decessi	decessi COVID	variazione decessi	decessi COVID	variazione decessi	decessi COVID
Sardegna	12,8	34,6	11,6	50,3	21,9	31,0
Mezzogiorno	7,7	65,0	12,9	71,1	11,6	61,0
Centro	7,5	97,3	8,6	104,9	9,2	74,4
Nord	24,6	72,6	8,2	129,1	10,4	75,3
Italia	15,6	73,8	9,8	99,7	10,5	70,0

Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Istat – Base dati integrata della mortalità giornaliera comunale e dati Dipartimento della Protezione Civile: COVID-19 Situazione Italia

Nel 2021 l'aumento della mortalità rispetto al periodo 2015-2019 in Sardegna è pari all'11,6%, in questo caso una crescita meno forte di quanto accade nel Mezzogiorno. L'aspetto preoccupante, in un anno in cui i contagi a livello regionale sono elevati, è che solo il 50% dell'aumento del numero dei decessi è attribuibile al COVID-19, mentre nel Mezzogiorno tale quota è il 71% e a livello nazionale è pari al 100%. Per Nord e Centro il numero dei morti COVID è addirittura superiore all'eccesso di mortalità e pari, rispettivamente, al 129% e 105%: vi sono quindi ampie aree del paese in cui la mortalità causata da COVID è stata controbilanciata da una più forte diminuzione della mortalità per altre cause (incidenti stradali, influenza stagionale, etc.). Questo rende il dato della nostra regione - circa metà delle morti in eccesso da attribuire ad altre cause - ancora più pesante.

Nel 2022 la Sardegna è fortemente colpita dall'aumento della mortalità com-

plexiva: l'incremento del numero dei decessi sfiora il 22%, un valore che non ha uguali in altre regioni, stacca di 10 punti percentuali il dato del Mezzogiorno e di oltre 11 quello medio italiano. E, di nuovo, la mortalità da COVID-19 è una quota modesta: solo il 31% dell'aumento dei decessi è riferibile al virus, il restante 69% deve trovare una spiegazione differente. Anche per il 2022 tale quota non ha paragoni in Italia: nel Mezzogiorno oltre il 60% dei morti in eccesso è dovuto a contagio, in Italia la quota è del 70%.

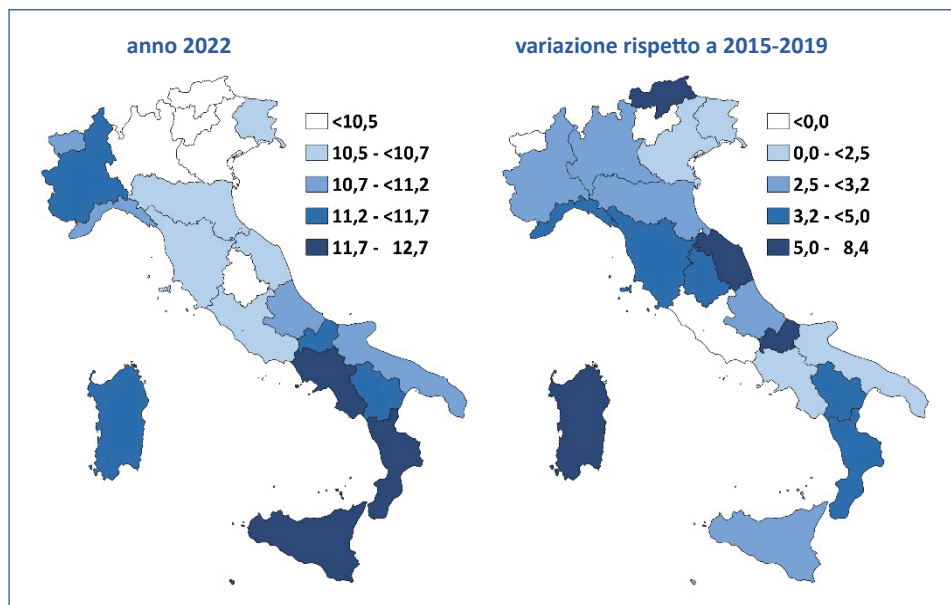
Cosa accade in Sardegna? È il processo di invecchiamento della popolazione, in atto da tempo nella nostra regione, il responsabile dell'aumento così forte della mortalità? Per rispondere a tale domanda è stata misurata l'evoluzione della mortalità al netto degli effetti imputabili alla mutata struttura per età della popolazione. Lo scorporamento dell'effetto dell'invecchiamento è possibile analizzando il tasso standardizzato di mortalità. Esso rappresenta il valore che il tasso grezzo di mortalità assumerebbe se la popolazione analizzata avesse una distribuzione per età uguale a una popolazione di riferimento, invariata nel tempo. Il tasso standardizzato di mortalità è una misura artificiale il cui senso non va ricercato nel valore assoluto che esso assume, ma nella possibilità di effettuare un suo confronto nel tempo e nello spazio⁶.

Per verificare a livello territoriale quale sarebbe la mortalità in assenza di invecchiamento della popolazione, nella Figura 1.1 è riportato il tasso di mortalità standardizzato calcolato per il 2022 (sinistra). I territori con i valori più bassi sono Lombardia, Trento, Umbria e Bolzano. Nel Mezzogiorno mediamente la situazione è peggiore rispetto al Centro e al Nord: i valori più elevati sono quelli di Campania, Sicilia, Calabria, Molise e Basilicata. La Sardegna si posiziona settima, con un tasso di mortalità standardizzato maggiore di quello nazionale.

Per facilitare il confronto temporale, nella parte destra della Figura 1.1 è riportata la variazione percentuale tra il tasso standardizzato del periodo 2015-2019 e quello dell'anno 2022 di ogni territorio. Secondo questo indicatore la nostra regione mostra la peggiore *performance* a livello nazionale, con un peggioramento dell'8,4% della mortalità complessiva da attribuirsi a cause differenti dall'invecchiamento. Si tratta di quasi 6 punti percentuali in più rispetto all'aumento medio nazionale (+2,5%).

⁶ La standardizzazione dei tassi è effettuata con il "metodo diretto della popolazione tipo". Tale metodo consiste nel calcolo delle cosiddette morti attese, ossia le morti che si verificherebbero in una popolazione standard se questa avesse la stessa esperienza di mortalità delle popolazioni in studio. Nel presente esercizio, i tassi di mortalità delle regioni italiane dell'anno 2022, specifici per fasce di età quinquennali, sono applicati alla popolazione italiana media nel periodo 2015-2019 (scelta per omogeneità con i confronti già effettuati e per maggiore vicinanza temporale rispetto a quella del censimento 2001, normalmente utilizzata in ambito nazionale). Il rapporto percentuale tra le morti attese di una regione e la popolazione standard restituisce il tasso standardizzato della regione.

Figura 1.1 Tasso di mortalità standardizzato e variazione rispetto alla media 2015-2019, anno 2022



Fonte: *Elaborazioni CRENoS su dati Istat – Base dati integrata della mortalità giornaliera comunale; Istat – Popolazione residente al 1° gennaio, Ricostruzione intercensuaria della popolazione residente*

Il secondo posto della classifica è occupato da Bolzano (+6,4%), che però rimane tra i territori con minore mortalità nel 2022 poiché partiva da un livello estremamente basso nel 2015-2019. Seguono Marche (+5,1%) e Molise (+5%). Sono invece tre le regioni con un miglioramento della mortalità rispetto al 2015-2019: Valle d’Aosta (-3%), Lazio (-2,7%) e Trento (-1%). In generale le regioni del Mezzogiorno hanno il peggioramento più forte, con un aumento del 2,9%, simile a quelle del Nord (+2,7), mentre al Centro l’aumento medio non raggiunge il punto percentuale (+0,9%).

A conclusione di queste considerazioni, l’evidenza che emerge ci indica che l’aumento dell’età media della popolazione in Sardegna non giustifica l’incremento nella mortalità complessiva a livello regionale. Tale fatto trova ulteriore conferma nella diminuita speranza di vita alla nascita che si determina nella nostra regione nel 2022, commentata nella sezione precedente. Aggiungiamo, a questa, la precedente constatazione sulla bassa quota dei decessi COVID rispetto all’aumento del numero complessivo dei morti. I fattori che determinano in Sardegna un peggioramento delle condizioni di sopravvivenza sono quindi da attribuire anche, e soprattutto, a fattori differenti. I principali di questi sono da ravvisarsi in una minore disponibilità del Servizio Sanitario in termini di strutture, personale e

prestazioni dedicati a tutte le patologie, ma in particolare quelle croniche, la cui presa in carico non raggiunge un livello adeguato nell'attuale organizzazione sanitaria incentrata sulle strutture ospedaliere. A questo si aggiungono la difficoltà che i pazienti acuti incontrano nel ricorrere ai servizi di emergenza, così come la rinuncia, la riduzione o il ritardato ricorso ad esami e visite da parte dei cittadini, anche in termini preventivi, a causa dell'allungamento delle liste di attesa a cui si assiste da vari anni. Per un focus sulla *performance* dei servizi sanitari locali negli anni in questione si rimanda alla sezione 3.2.

1.4 Il PIL delle regioni europee

Questa sezione è dedicata al confronto dell'attività economica regionale con le 242 regioni dell'Unione Europea (UE27)⁷. La grandezza analizzata è il PIL per abitante valutato in standard di potere di acquisto (SPA)⁸.

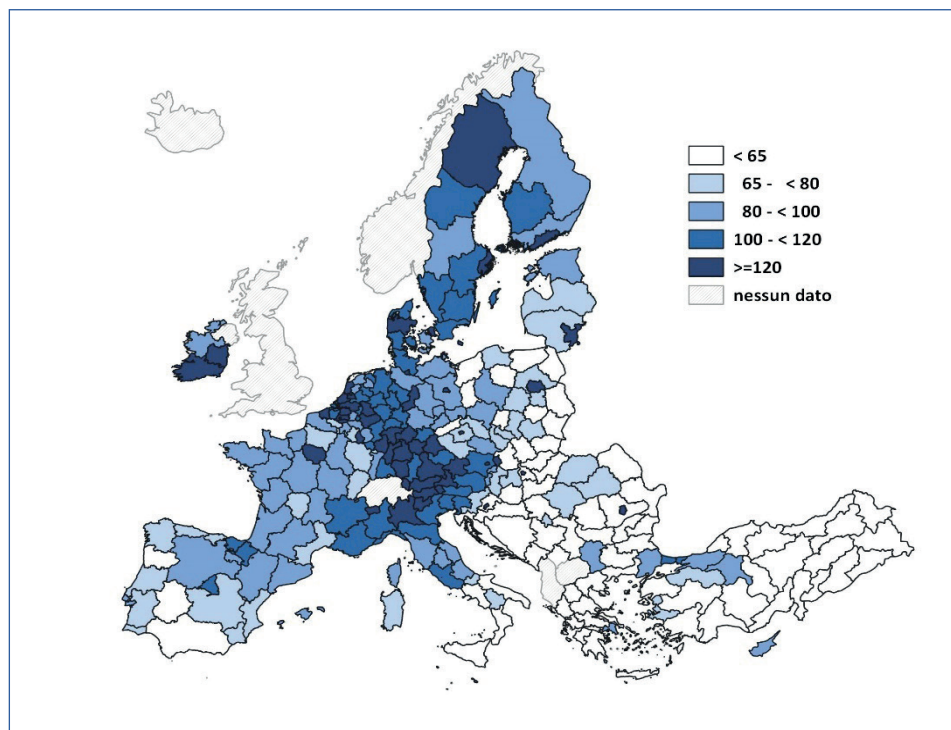
Nella Figura 1.2 è riportato il valore regionale nel 2021 espresso in percentuale rispetto alla media dell'Unione: valori maggiori di 100 indicano un PIL per abitante superiore alla media mentre valori minori di 100 indicano un PIL inferiore. Con un reddito per abitante pari al 70% della media europea, la Sardegna si posiziona 177^a su 242 regioni. Dal punto di vista della distribuzione dei fondi europei per la politica di coesione del ciclo 2021-2027 la Sardegna si posiziona nel gruppo "regioni meno sviluppate", destinatario della maggiore quota di risorse per investimenti a favore dell'occupazione e della crescita.

L'Italia raggiunge il 95% del PIL europeo, con esiti molto differenziati a livello territoriale. Il reddito delle regioni del Nord è maggiore della media e varia dal 101% del Piemonte al 151% della Provincia Autonoma di Bolzano. Nel Centro, solo il Lazio (109) supera la media, mentre Toscana (98), Marche (90) e Umbria (84) rimangono al di sotto. Tutte le regioni del Mezzogiorno sono in evidente ritardo: il miglior risultato è quello dall'Abruzzo, con un PIL per abitante pari all'81% dell'Unione, mentre la Calabria si conferma fanalino di coda per l'Italia, a quota 56%.

⁷ Le regioni qui considerate si riferiscono al livello 2 della suddivisione territoriale gerarchica NUTS (Nomenclatura delle Unità Territoriali Statistiche), il livello base per la ripartizione della spesa nel quadro della politica di coesione comunitaria e per l'applicazione a livello comunitario delle politiche regionali.

⁸ Lo SPA è una unità monetaria fittizia che ha lo scopo di rettificare il PIL per rendere comparabile il potere di acquisto in regioni con diverse valute nazionali e differenziali anche elevati nel livello dei prezzi. Una serie espressa in SPA tende ad avere un effetto livellante rispetto a una espressa in euro poiché nazioni e regioni con un elevato PIL per abitante espresso in euro hanno tendenzialmente un livello dei prezzi elevato.

Figura 1.2 PIL per abitante in SPA, anno 2021 (valori % rispetto alla media UE27=100)



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Eurostat; ©EuroGeographics per i confini amministrativi

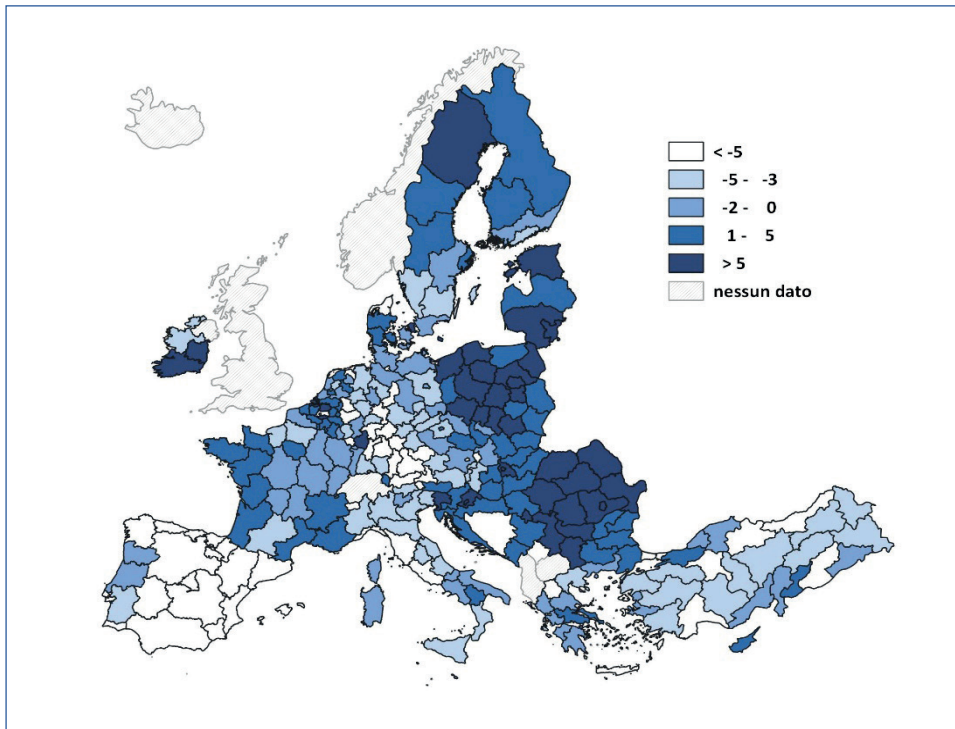
Nel complesso dell'Unione si confermano forti disparità territoriali, evidenziate dall'ampio divario tra il reddito della regione continentale più svantaggiata, la bulgara Yuzhen tsentralen, il cui reddito è pari al 38% della media europea, e quella più ricca, Lussemburgo, con PIL pari al 268⁹. Le regioni con un PIL per abitante uguale o maggiore della media sono identificate nella mappa dai due colori più scuri. Tali territori sono concentrati nell'area che si estende dalle regioni settentrionali italiane, attraverso Austria e Germania, prosegue da un lato verso Belgio, Paesi Bassi e Irlanda, dall'altro si estende verso la penisola scandinava attraverso la Danimarca. Al contrario, le regioni più svantaggiate dal punto di vista economico sono concentrate nell'Est Europa, nell'area che dalla Polonia va

⁹ Le regioni continentali al penultimo e terzultimo posto della classifica sono ugualmente in Bulgaria: Severen tsentralen e Severozapaden, entrambe con un PIL pari al 39% dell'Unione. Oltre a Lussemburgo, le altre regioni che guidano la classifica sono le due irlandesi Southern (261%) e Eastern and Midland (239%), la regione di Bruxelles (204%). Valori così elevati sono in parte dovuti a un elevato flusso in entrata di lavoratori pendolari (Lussemburgo e Bruxelles) e dalla presenza di importanti multinazionali (le due regioni irlandesi).

verso Ungheria, Croazia, Romania e Bulgaria. A queste si aggiungono le regioni greche, quelle del Mezzogiorno italiano, di parte della Spagna e del Portogallo¹⁰.

Nel 2021 il volume del PIL per abitante dell'Unione Europea registra una vigorosa ripresa e un incremento del 5,4%, nonostante il permanere di alcune limitazioni alle attività economiche. Estendendo il confronto al quinquennio 2017-2021, l'aumento registrato nell'UE27 è del 2,8% con una prevedibile variabilità a livello territoriale.

Figura 1.3 Variazione del PIL per abitante in SPA, anni 2017-2021 (punti percentuali, media UE27=100)



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Eurostat; ©EuroGeographics per i confini amministrativi

Nella Figura 1.3 è rappresentata la variazione del PIL per abitante in SPA espressa in punti percentuali rispetto alla media UE27 tra il 2017 e il 2021. Le due classi con i colori più scuri identificano i valori positivi delle regioni che hanno avuto un miglioramento relativo nel quinquennio: per esse l'aumento del PIL

¹⁰ Le regioni sede della capitale sono, nella quasi totalità dei casi, quelle con il reddito più elevato. Nei paesi dell'Est Europa questo genera un contrasto evidente con le regioni circostanti, il cui PIL per abitante è spesso inferiore al 75% della media europea.

per abitante è stato più forte di quello medio europeo. Per contro, le tre classi con i colori più chiari indicano le regioni nelle quali la variazione del PIL è minore o uguale a quanto accaduto alla media europea. La Sardegna, in un anno in cui sono ancora in vigore alcune restrizioni alle attività sociali che penalizzano soprattutto le attività della filiera turistica, mostra un peggioramento della sua situazione economica e perde un punto percentuale, passando dal 71% del PIL per abitante dell'UE27 nel 2017 al 70% nel 2021. In questo si mostra comunque meno esposta rispetto al complesso nazionale: l'Italia negli stessi anni perde 3 punti rispetto al PIL medio dell'Unione e passa dal 98% al 95%¹¹.

In generale sono le regioni spagnole quelle che subiscono le maggiori perdite, con 10 punti persi in media rispetto al PIL europeo. Baleari e Canarie, isole con forte vocazione turistica, sono i sistemi economici più colpiti (rispettivamente -20 e -14 punti). Anche Austria e Germania registrano un peggioramento relativo, ma si tratta di regioni che, pur registrando perdite evidenti, mantengono nel periodo analizzato un livello del PIL superiore alla media. Le economie più colpite sono quelle di Tirolo (-12 punti), Saarland, Stoccarda e Amburgo (-10), la regione di Brema e di Darmstadt (entrambe a -9). L'aumento più elevato tra il 2017 e il 2021 è quello registrato dalle regioni irlandesi Southern e dalla sede della capitale Dublino (+44 punti)¹². Anche l'Est Europa è caratterizzato dai colori più scuri: le regioni rumene guadagnano dai 7 ai 20 punti, le lituane in media 10, le polacche e le ungheresi, con un'unica eccezione, migliorano da 4 a 15 punti percentuali, le croate da 2 a 14, l'Estonia cresce di 10 punti rispetto alla media europea.

1.5 Reddito, consumi e investimenti

In questa sezione sono presentati i principali aggregati macroeconomici che consentono di comparare la *performance* della nostra regione nel contesto nazionale: PIL, spesa per i consumi e per gli investimenti.

Nel 2021 il PIL in volume della Sardegna è pari a 32,1 miliardi di euro, in aumento del 6,4% rispetto all'anno precedente¹³. Tale aumento, pur rimanendo in-

¹¹ La Basilicata è l'unica regione a guadagnare terreno (+1 punto nel periodo considerato), Puglia e Provincia Autonoma di Trento mantengono una posizione invariata rispetto all'UE27 mentre tutte le altre mostrano nel 2021 un peggioramento rispetto al 2017. Particolarmente colpite sono Toscana, Liguria, Valle d'Aosta (-7 punti) e Lazio (-6).

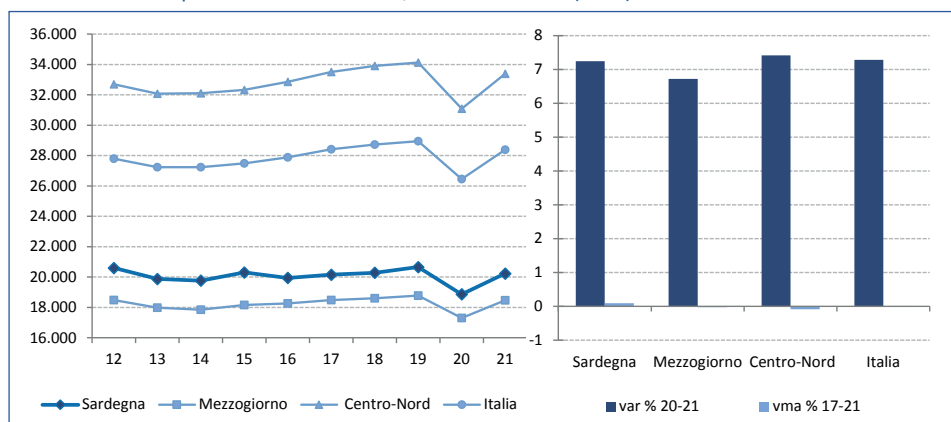
¹² Per l'Irlanda il 2020 e il 2021 hanno rappresentato anni di forte espansione economica con un aumento del PIL in volume del 6,2 e del 13,6% e un calo della disoccupazione. Tale crescita è spinta dall'*export* di multinazionali impegnate nella produzione di apparecchiature mediche, prodotti farmaceutici e servizi digitali.

¹³ L'ammontare o la variazione nel tempo delle grandezze macroeconomiche analizzate in questo capitolo (PIL, consumi, investimenti) è espressa considerando le serie a valori concatenati con anno di riferimento 2015. La valutazione è cioè in volume e non riflette il livello dei prezzi del periodo corrente. Le serie con-

feriore all'equivalente nazionale e del Centro-Nord, rispettivamente pari a +6,7% e +6,9%, supera quello registrato mediamente nelle regioni del Mezzogiorno (+6%). Nel Grafico 1.2 è riportata la serie decennale del PIL per abitante in volume per Sardegna, Mezzogiorno, Centro-Nord e Italia, le variazioni dell'ultimo anno e in media dell'ultimo quinquennio. Nel 2021 il PIL regionale per abitante si attesta a 20.231 euro, come di consueto maggiore del Mezzogiorno, che in media raggiunge i 18.470 euro, ma ben distante dai 33.391 euro del Centro-Nord.

Tutte le regioni mostrano un segno positivo rispetto al 2020, con variazioni che oscillano dal +5,1% della Sicilia al +8,9% della Basilicata. La Sardegna, con il suo +7,2%, è a metà della graduatoria, non distante dal dato nazionale (+7,3%). Su 21 regioni/province autonome, solo la Lombardia mostra nel 2021 un PIL per abitante maggiore del 2019, ultimo dato pre-covid, anche se si tratta di un aumento di soli 51 euro. La Sardegna perde invece 428 euro per abitante, meno della media italiana (-560 euro tra i due anni), particolarmente segnata dalla contrazione di Bolzano (circa 1.900 euro), Liguria e Valle d'Aosta (oltre 1.400) e Lazio (circa 1.120). Il confronto nel medio periodo mostra un sostanziale ritorno del reddito delle varie aree del paese al livello del 2017. La variazione media annua per la Sardegna è dello 0,1%, pari a 0 per il Mezzogiorno e -0,1% per il Centro-Nord.

Grafico 1.2 PIL per abitante in volume, anni 2012-2021 (euro)



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Istat – Conti economici territoriali

Per quanto concerne la seconda grandezza macroeconomica, in Sardegna nel 2021 le famiglie residenti e non hanno complessivamente speso 23,2 miliardi di

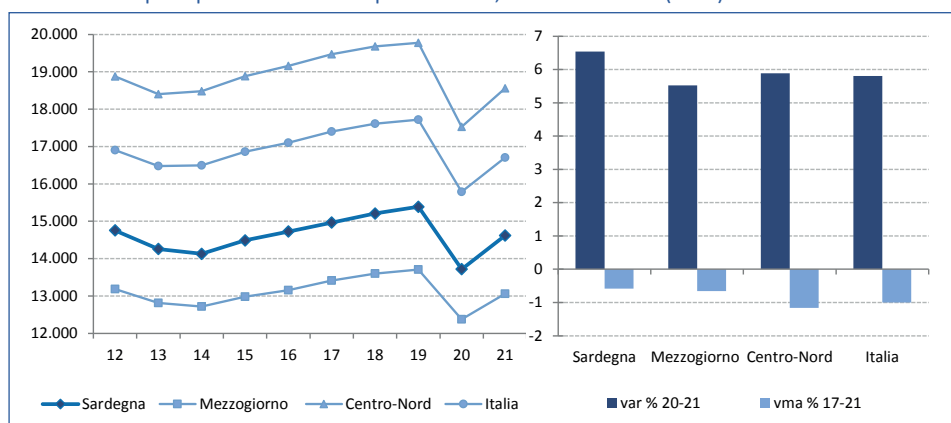
catenate perdono però la caratteristica dell'addizionalità (la somma delle parti non è uguale al totale). Per questo motivo nel calcolo dell'incidenza percentuale, sia essa settoriale o territoriale, sono utilizzate le serie espresse a valori correnti.

euro per l'acquisto di beni e servizi finali, a fronte di una spesa totale nazionale di 987,8 miliardi (727,3 miliardi nel Centro-Nord e 260,4 nel Mezzogiorno).

Nel Grafico 1.3 è riportata le serie dei valori pro capite: nel 2021 i consumi ammontano a 14.616 euro per abitante in Sardegna, 1.559 euro in più rispetto alla media del Mezzogiorno, ma inferiori di 3.946 euro rispetto a quella del Centro-Nord.

La ripresa quasi totale delle normali attività personali e lavorative e soprattutto dei flussi turistici, è ben segnalata dall'aumento del 6,5% per la Sardegna, inferiore a livello nazionale solamente al +6,9% del Molise e al +6,8% della Valle d'Aosta. In generale le regioni del Mezzogiorno registrano +5,5% e quelle del Centro-Nord +5,9%. Un tale rimbalzo non riporta comunque il livello della spesa a quelli pre-covid: nel confronto con il 2017 la Sardegna ha ancora da recuperare uno scarto di circa 350 euro di spesa pro capite, una differenza media annua dello 0,6%, simile all'equivalente del Mezzogiorno (-0,7%) e minore di quella del Centro-Nord (-1,2%).

Grafico 1.3 Spesa per consumi finali per abitante, anni 2012-2021 (euro)



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Istat – Conti economici territoriali

Il dato dei consumi è inoltre scomposto per funzione di spesa e durata di utilizzo. La spesa per i servizi¹⁴ passa dai 6.536 euro del 2020 ai 6.755 del 2021, con una ripresa del 6,1%. A livello regionale solamente la Valle d'Aosta ha un aumento più elevato in questa componente della spesa (+6,2%). Questa è la componente maggiormente penalizzata dalle limitazioni alla circolazione e alle attività

¹⁴ Questa voce racchiude le spese per i servizi: per l'abitazione (affitti, riparazione e manutenzione, fornitura di acqua, energia elettrica etc.), sanitari e spese per la salute, di trasporto, per le comunicazioni (postali e telefonici), ricreativi e culturali, di istruzione, ricettivi e di ristorazione, personali, di assistenza, assicurativi, finanziari.

personali e lavorative e nel 2021 non ha ancora recuperato il *gap* con il periodo pre-covid: nel 2017 la spesa pro capite era in Sardegna è di 7.369 euro, maggiore di 613 euro rispetto all'ultimo dato¹⁵. La spesa per i cosiddetti beni non durevoli (alimentari, tabacchi, prodotti per la cura della persona o della casa, medicinali) è la seconda per importanza e nel 2021 in Sardegna è pari a 6.614 euro per abitante, in aumento di 351 euro (+5,6%) rispetto all'anno precedente. In questo caso il recupero rispetto al 2017, quando la spesa non raggiungeva i 6.500 euro, è pieno, in linea con quanto accade in quasi tutti i territori¹⁶.

La restante spesa per gli acquisti finali è costituita dai beni durevoli, così chiamati poiché suscettibili di un utilizzo pluriennale: si tratta di articoli di arredamento, autovetture, elettrodomestici, abbigliamento, calzature e libri. Tale tipologia di acquisto rappresenta la quota più piccola della spesa per consumi, nel 2021 in Sardegna pari all'8% del totale. Anche in questo caso si assiste a una ripresa dai 1.097 euro del 2020 ai 1.260 del 2021 (+14,8%), un aumento in linea con quello del Mezzogiorno (+14,9%) e maggiore di quello del Centro-Nord (+13,9%), che riporta l'ammontare della spesa in Sardegna a livelli maggiori del 2017, quando si sfioravano i 1.100 euro.

In chiusura di sezione sono presentati i dati relativi a un'altra componente fondamentale del PIL, gli investimenti¹⁷. In Sardegna il valore degli investimenti in volume nel 2020 è di 5,5 miliardi di euro, 312 milioni in meno rispetto all'anno precedente. Il Grafico 1.4, che riporta l'ammontare degli investimenti per abitante, mostra per la Sardegna la contrazione in atto fino al 2013, una stagnazione fino al 2018, una timida ripresa nel 2019 che nel 2020 viene quasi totalmente riassorbita.

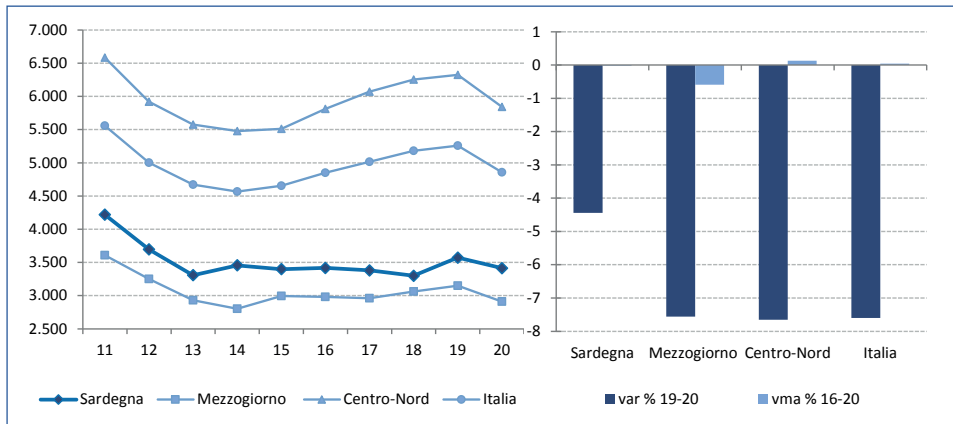
¹⁵ Si ricorda che la spesa è riferita ai consumi finali effettuati dalle famiglie nel territorio, indipendentemente dalla loro residenza. Le presenze turistiche influiscono in modo significativo sul livello della spesa per alloggio, ristorazione e in generale dei servizi collegati alla domanda turistica.

¹⁶ Le uniche eccezioni registrate sono per Bolzano, Emilia-Romagna, Puglia e Toscana.

¹⁷ Gli investimenti fissi lordi rappresentano le acquisizioni di capitale fisso, ossia l'insieme di beni materiali o immateriali utilizzati nei processi di produzione (macchinari e impianti, prodotti di proprietà intellettuale) effettuate nell'arco dell'anno dai produttori. A queste si sommano gli incrementi di valore dei beni materiali non prodotti, come ad esempio i terreni.

Poiché l'ultimo dato disponibile in ogni edizione dei Conti economici territoriali è antecedente di un anno rispetto a quello di PIL e consumi, la serie termina con le variazioni intervenute in seguito all'insorgere dell'emergenza sanitaria.

Grafico 1.4 Investimenti fissi lordi per abitante, anni 2011-2020 (euro)



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Istat – Conti economici territoriali

Tale andamento è molto simile a quello del Mezzogiorno, mentre il Centro-Nord a partire dal 2015 sperimenta un aumento della spesa per investimenti con un conseguente approfondimento del divario con le regioni meridionali.

Al di là delle variazioni annuali, il dato dell'Isola è tra i più bassi a livello nazionale. La Sardegna passa dai 3.573 euro per abitante del 2019 ai 3.414 euro nel 2020: si posiziona 17ª tra le regioni/province autonome, facendo meglio solamente di Campania, Puglia, Sicilia e Calabria. Il distacco con il Centro-Nord, benché in diminuzione rispetto al 2019, rimane profondo e sfiora i 2.500 euro nel 2020.

Nella Tabella 1.3 è riportata la scomposizione degli investimenti per branca di attività per un raffronto tra Sardegna e Italia.

Il volume degli investimenti del settore agricolo in un anno si riduce del 7%, passando dai 261 milioni di euro del 2019 ai 243 del 2020. Tale valore rappresenta il 4,5% degli investimenti regionali, quota che si mantiene superiore all'equivalente italiana (3,1%). Il settore industriale in Sardegna assorbe solamente il 10% degli investimenti totali, una quota molto distanziata dal 26,2% che si raggiunge a livello nazionale, a dimostrazione dello scarso peso del comparto per l'economia sarda. Questo nonostante in Sardegna ci sia una sostanziale stabilità della spesa tra il 2019 e il 2020 e invece in Italia il calo sfiora gli 11 punti percentuali. All'interno del comparto c'è una certa variabilità. Tra i settori manifatturieri l'industria alimentare e delle bevande vede gli investimenti passare dai 128,3 milioni del 2019 ai 91,4 del 2020, mentre l'industria della raffinazione del petrolio si espande da 90,2 a 122,4 milioni nello stesso periodo. Le imprese per la fornitura di energia elettrica e di gas contraggono gli investimenti da 99,8 milioni del 2019 a 80,9 nel 2020, così come quelle dell'industria estrattiva (da 33 a 19 milioni di

euro), mentre in senso opposto vanno quelli delle imprese di fornitura di acqua e delle attività di trattamento dei rifiuti, che nello stesso biennio aumentano la spesa per gli investimenti da 53,9 a 80 milioni¹⁸.

Tabella 1.3 Investimenti fissi lordi per branca proprietaria, incidenza anni 2011 e 2020 (valori %)

branca di attività	Sardegna			Italia		
	incidenza		var %	incidenza		var %
	2011	2020	19-20	2011	2020	19-20
agricoltura	4,0	4,5	-7,0	2,9	3,1	-10,6
industria escl.costruzioni	5,1	10,0	-0,1	24,4	26,2	-10,8
costruzioni	3,0	3,3	25,1	2,5	2,3	-2,7
commercio	11,4	5,6	-7,6	5,7	5,6	-19,0
trasporti	10,2	11,3	-20,8	7,1	7,0	-8,1
attività immobiliari	27,9	28,4	-8,5	29,2	25,6	-8,6
AP, assicuraz. obbligatoria	16,7	13,6	1,1	8,4	7,3	-1,5
altri servizi*	21,7	23,3	-0,4	19,7	22,9	-2,9
totale attività**	100,0	100,0	-5,4	100,0	100,0	-8,0

* La voce raggruppa: servizi di alloggio e ristorazione, servizi di informazione e comunicazione, attività finanziarie e assicurative, attività professionali, scientifiche e tecniche, attività amministrative e di supporto, istruzione, sanità e assistenza, attività artistiche, altre attività di servizi.

** La somma dei settori può non corrispondere al totale a causa degli arrotondamenti.

Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Istat – Conti economici territoriali

Gli investimenti del comparto edile tra il 2019 e il 2020 sono in forte espansione in Sardegna e passano da 147,8 a 184,9 milioni di euro (+25,1%, segno opposto a quanto accade a livello nazionale).

Al contrario dell'industria, le branche di attività del terziario hanno un peso maggiore nell'Isola rispetto all'equivalente italiano. Le attività del commercio all'ingrosso e al dettaglio riducono i loro investimenti per il terzo anno consecutivo e passano da 330,2 milioni di euro nel 2019 a 305,2 nel 2020. In un decennio la quota di questo settore si dimezza, raggiungendo quella italiana. Segno negativo anche per i servizi di trasporto e magazzinaggio, che passano da 779,1 milioni del 2019 a 617,1 nel 2020 (-20,8%). Nonostante ciò, il loro peso, l'11,3% del totale, supera l'equivalente nazionale di oltre 4 punti. Le attività immobiliari si confermano in Sardegna il settore preponderante, con una quota del 28,4% sul totale degli investimenti, nonostante il calo da 1.668,7 milioni di euro del 2019 ai 1.526,5 del 2020 (-8,5%, del tutto in linea con il calo che si registra a livello nazionale). Altro settore nel quale l'incidenza in Sardegna è sensibilmente maggiore rispetto alla media nazionale riguarda l'Amministrazione Pubblica (AP): nel 2020

¹⁸ Nell'appendice statistica *online* sono riportati i dati di tutte le branche di attività produttiva al massimo dettaglio settoriale disponibile.

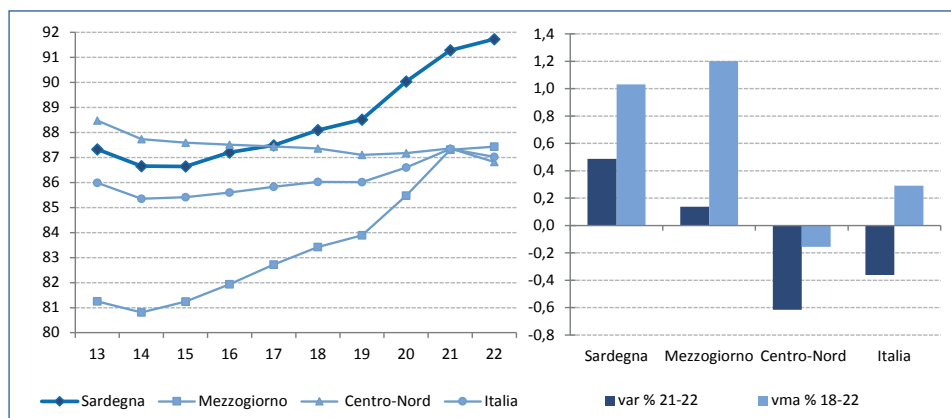
la sua spesa per investimenti è pari a 762,1 milioni di euro, il 13,6% del totale (il 7,3% in Italia), in aumento dell'1,1% rispetto all'anno precedente¹⁹.

1.6 Struttura produttiva e imprese

Questa sezione è dedicata a delineare i tratti della struttura produttiva regionale ed evidenziarne le variazioni intervenute nel tempo. I dati utilizzati sono quelli pubblicati da InfoCamere per conto delle Camere di Commercio e tra tutte le imprese registrate, sono qui considerate quelle attive²⁰.

Nel 2022 il numero delle imprese attive è pressoché costante e pari a 145.043, appena 18 in più rispetto all'anno precedente. Nel Grafico 1.5 è messo a confronto per le diverse aree del paese l'indice di densità imprenditoriale, misurato come il numero medio di attività produttive ogni mille abitanti.

Grafico 1.5 Indice di densità imprenditoriale, anni 2013-2022 (valori per 1.000 abitanti)



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati InfoCamere – Movimprese

La Sardegna mostra dal 2018 un indice maggiore rispetto alle altre aree del paese, con un distacco particolarmente evidente negli ultimi 3 anni. Nel 2022 vi sono in Sardegna 91,7 attività produttive ogni mille abitanti, contro le 87,4 del Mezzogiorno e le 86,8 del Centro-Nord. La crescita dell'indicatore tra il 2021 e il 2022, pari a +0,5%, rallenta rispetto al +1% che si registra in media dal 2018. An-

¹⁹ Il settore include varie attività: compravendita di immobili effettuata su beni propri; affitto e gestione di immobili di proprietà o in leasing; attività di mediazione immobiliare; gestione di immobili per conto terzi.

²⁰ Sono escluse le posizioni inattive, sospese, in fase di liquidazione o fallite in quanto non (più) produttive. Nel 2022 le imprese attive in Sardegna sono pari all'85% del totale delle registrate, stessa percentuale dell'Italia.

che il Mezzogiorno mostra un aumento della densità imprenditoriale nel 2022, +0,1%, minore dell'aumento medio dell'ultimo quinquennio²¹. Il Centro-Nord ha una dinamica differente: il numero delle attività produttive è in diminuzione per tutto il decennio considerato e nel 2022 si contano 86,8 imprese attive ogni mille abitanti²². Il calo rispetto al 2021 è dello 0,6% e amplifica la diminuzione media annua della densità imprenditoriale dello 0,2% già in atto dal 2018.

Nella Tabella 1.4 è possibile osservare l'incidenza percentuale delle imprese produttive nei settori di attività. Nel 2022 le imprese sarde del settore agricolo sono ben 35.064, in crescita di 77 unità in un anno. Esse rappresentano il 24,2% del tessuto produttivo regionale, 5 punti in più rispetto alla quota del Mezzogiorno (19,2%) e ben 13 rispetto a quella del Centro-Nord (11,2%). Tale valore è determinato dalla elevata presenza nel territorio di attività agro-pastorali di ridotta scala dimensionale. Anche per le imprese dei servizi collegati al settore turistico si conferma a livello regionale un peso maggiore (9,3%) rispetto a quello di altri territori e del corrispettivo nazionale (7,7%). In Sardegna sono attive 1.948 attività di alloggio e 11.552 attività di ristorazione, le prime in aumento rispetto all'anno precedente (+93), le seconde in lieve diminuzione (-36).

Tabella 1.4 Numero di imprese attive per settori di attività economica, anno 2022 (valori %)

settori di attività	Sardegna	Mezzogiorno	Centro-Nord	Italia
agricoltura	24,2	19,2	11,2	13,9
industria (escl. costruzioni)	7,0	7,8	10,2	9,4
costruzioni	14,1	12,8	15,7	14,7
commercio	24,6	30,6	23,0	25,6
alloggio e ristorazione	9,3	7,8	7,7	7,7
altri servizi*	20,9	21,8	32,2	28,7
totale attività**	100,0	100,0	100,0	100,0

* La voce raggruppa: Trasporto e magazzinaggio; Servizi di informazione e comunicazione; Attività finanziarie e assicurative; Attività immobiliari; Attività professionali, scientifiche e tecniche; Noleggio e supporto alle imprese; Amministrazione pubblica, difesa, assicurazione obbligatoria; Istruzione; Sanità; Attività artistiche e sportive; Altre attività di servizi.

** La somma dei settori può non corrispondere al totale a causa degli arrotondamenti.

Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati InfoCamere – Movimprese

²¹ Tra il 2021 e il 2022 il numero delle imprese attive del Mezzogiorno diminuisce di 4.405 unità, ma il concomitante calo demografico determina il lieve aumento della densità imprenditoriale commentato. La chiusura riguarda in particolare le seguenti attività: commercio (-10mila imprese), agricoltura (-5mila), manifattura (-2mila), solo parzialmente compensati dall'aumento di: costruzioni (+4mila) e attività professionali (+2mila).

²² Nel 2022 vi sono 31.091 imprese in meno nel Centro-Nord rispetto all'anno precedente. La contrazione avviene soprattutto nei settori del commercio (-21mila imprese), manifattura (-8mila) e agricoltura (-7mila). Le uniche attività con una crescita sostanziale sono quelle professionali (+6mila).

Nel settore edile sono attive 20.390 imprese, +246 rispetto al 2021, mentre le imprese del commercio all'ingrosso e al dettaglio sono 35.621, in calo di 736 unità in un anno. In entrambi i casi le quote regionali, pari rispettivamente al 14,1% e al 24,6%, sono lievemente inferiori alle corrispettive nazionali. Vi è invece un maggiore distacco per l'industria, comparto che ricomprende l'attività estrattiva, manifatturiera, la fornitura di energia elettrica, acqua e gas e la gestione dei rifiuti: le imprese attive in Sardegna sono 10.111 e rappresentano il 7% del totale, contro il 9,4% in Italia. Si rileva una maggiore distanza rispetto al dato nazionale in particolare nelle industrie manifatturiere di confezione di articoli di abbigliamento e nell'industria alimentare. Solo poche attività manifatturiere sono relativamente più diffuse nell'Isola che a livello nazionale: si tratta dell'industria dei prodotti in legno e sughero, che conta in Sardegna 1.138 imprese e del settore della riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature che raggiunge le 945 imprese attive.

I restanti settori sono raggruppati in tabella sotto la voce altri servizi poiché il loro singolo peso non supera il 4% del totale delle attività produttive²³. Le sezioni ricomprese sono sottodimensionate rispetto alle equivalenti nazionali, ciò accade soprattutto nel caso delle attività immobiliari e di quelle professionali, scientifiche e tecniche. Lo sbilanciamento settoriale qua descritto contribuisce alla bassa capacità innovativa delle imprese sarde, argomento approfondito nel Capitolo 5.

Un ulteriore aspetto del tessuto produttivo, cruciale dal punto di vista dell'organizzazione e della capacità di assunzione della forza lavoro del territorio, è relativo alla dimensione delle imprese, qui descritta con i dati Istat dell'Archivio statistico delle imprese attive (ASIA) riferiti a industria e servizi nell'anno 2020. In Sardegna le imprese censite sono 106.194 e impiegano in media nell'anno 297.100 addetti²⁴. La dimensione media delle attività produttive che si determina è molto ridotta e pari a 2,8 addetti per impresa. Il valore è simile al 2,9 del Mezzogiorno ma inferiore al Centro-Nord, dove si contano mediamente 4,3 addetti per impresa.

Nella Tabella 1.5 è riportata la distribuzione di imprese attive e addetti dell'industria e dei servizi, suddivisi per le classi dimensionali delle attività produttive²⁵.

²³ Nell'appendice statistica disponibile *online* il dato è riportato al massimo dettaglio disponibile.

²⁴ Le attività censite nella banca dati ASIA sono quelle industriali, commerciali e dei servizi alle imprese e alle famiglie. Dal totale di imprese e addetti sono escluse le seguenti sezioni: Agricoltura, silvicoltura e pesca; Amministrazione pubblica, difesa, assicurazione sociale obbligatoria; Famiglie e convivenze come datori di lavoro; Organizzazioni extraterritoriali. È esclusa inoltre la divisione: Attività di organizzazioni associative. Il diverso universo di riferimento e differente anno cui è riferito il dato sono il motivo dello scostamento rispetto al totale delle imprese del Registro delle Camere di Commercio commentato poco sopra.

²⁵ Le microimprese hanno meno di 10 addetti, le piccole da 10 a 49, le medie da 50 a 249, le grandi 250 addetti e più.

Le microimprese della Sardegna sono preponderanti e in crescita rispetto all'anno precedente: nel 2020 sono oltre 102mila e rappresentano il 96,5% del totale, valore simile al Mezzogiorno e superiore di quasi due punti al Centro-Nord. A determinare tale distanza concorre l'elevata diffusione delle micro attività di vendita al commercio e al dettaglio, che in Sardegna rappresentano il 26,1% del complesso delle attività produttive (20,3% nel Centro-Nord), e delle attività dei servizi di alloggio e ristorazione (9,6% in Sardegna contro il 7,7% di Mezzogiorno e 6,5% del Centro-Nord)²⁶.

Le piccole imprese (3.369 in Sardegna) e quelle medie e grandi (rispettivamente 335 e 31) hanno un'incidenza bassissima sul complesso delle attività e sono tutte in calo nel 2020 rispetto all'anno precedente. La dimensione così contenuta delle attività produttive ha risvolti negativi per quanto riguarda, tra l'altro, la capacità innovativa e l'adozione di nuove tecnologie e per la capacità di apertura ai mercati internazionali (argomento affrontato nella sezione successiva).

Tabella 1.5 Imprese attive e addetti nell'industria e nei servizi, per classe dimensionale delle imprese, anno 2020 (valori %)

classe dimensionale	imprese attive											
	Sardegna			Mezzogiorno			Centro-Nord			Italia		
	ind	serv	tot	ind	serv	tot	ind	serv	tot	ind	serv	tot
micro	18,2	78,3	96,5	16,8	79,4	96,2	18,5	76,2	94,7	18,0	77,1	95,1
piccola	1,0	2,2	3,2	1,2	2,2	3,4	2,0	2,5	4,6	1,8	2,4	4,2
media	0,1	0,2	0,3	0,1	0,2	0,3	0,3	0,3	0,6	0,2	0,3	0,5
grande	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,1	0,1	0,0	0,1	0,1
tot imprese	19,2	80,8	100,0	18,1	81,9	100,0	20,9	79,1	100,0	20,1	79,9	100,0
	addetti alle imprese											
	Sardegna			Mezzogiorno			Centro-Nord			Italia		
	ind	serv	tot	ind	serv	tot	ind	serv	tot	ind	serv	tot
micro	13,4	49,3	62,7	12,4	46,9	59,3	9,2	30,4	39,5	9,8	33,9	43,7
piccola	5,9	13,4	19,4	7,7	13,2	20,8	8,9	10,4	19,4	8,7	11,0	19,7
media	3,0	8,1	11,1	3,9	6,7	10,6	6,8	7,5	14,3	6,2	7,3	13,6
grande	0,9	6,0	6,9	2,8	6,5	9,2	7,8	19,0	26,8	6,7	16,3	23,0
tot imprese	23,2	76,8	100,0	26,7	73,3	100,0	32,7	67,3	100,0	31,4	68,6	100,0

Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Istat – ASIA

Nel 2020 si conferma l'elevata quota di addetti assorbita in Sardegna nelle microimprese (62,7%), percentuale superiore di oltre tre punti a quella del Mezzogiorno (59,3%) e di oltre 23 rispetto al Centro-Nord (39,5%). Come commentato anche per i 5 anni precedenti, nel 2020 i settori nei quali la Sardegna mostra una

²⁶ Anche in questo caso i dati riportati nell'appendice statistica *online* hanno il massimo dettaglio settoriale disponibile.

maggior concentrazione di addetti nelle microimprese rispetto a quelli del Centro-Nord sono il commercio, i servizi di alloggio e ristorazione e il settore edile. Le imprese sarde con almeno 10 addetti impiegano solamente il 37,3% degli addetti totali, valore distante dal 60,5% del Centro-Nord. Le differenze maggiori si riscontrano soprattutto nel settore manifatturiero, nel quale le imprese piccole, medie e grandi assorbono il 4,9% della forza lavoro in Sardegna contro il 19,1% nel Centro-Nord.

Il divario per la grande impresa a livello regionale e nazionale è marcato. L'incidenza in termini di numerosità delle attività produttive è simile (0,03% per la Sardegna e 0,12% per il Centro-Nord), ma il divario in termini di forza lavoro impiegata è elevato: in Sardegna nelle grandi imprese lavora il 6% degli addetti, mentre l'incidenza nel Centro-Nord è pari al 26,8%. Questo ha dirette ripercussioni nel mercato del lavoro contribuendo alla fragilità dello stesso. Imprese piccole hanno una maggiore probabilità di registrare interruzioni della produzione e/o di essere costrette alla chiusura di fronte a variazioni subitane della domanda e conseguente disponibilità di liquidità.

L'ultimo aspetto della struttura produttiva analizzato riguarda la sua capacità di creare valore aggiunto, misura della crescita del sistema economico in termini di nuovi beni e servizi. Nel 2021 il valore aggiunto in volume della Sardegna ammonta a 31,4 miliardi di euro e nella Tabella 1.6 è riportata la sua declinazione settoriale e la variazione sperimentata rispetto al 2020.

In Sardegna il settore agricolo conferma il suo importante peso (4,1% del totale), superiore alle altre aree in Italia. La ripresa generale delle attività personali e lavorative e conseguenti consumi che ridanno slancio alla domanda anche nel settore della ristorazione, si riflette nell'aumento del 2,2% rispetto al 2020.

Il comparto dell'industria in senso stretto, che raggruppa estrazione, manifattura, energia, fornitura di acqua e gestione dei rifiuti, vede una ripresa rispetto al 2020 (+8%) inferiore però al corrispondente italiano (+11,5%). L'incidenza del valore aggiunto di questo settore sul totale rimane comunque sottodimensionata, inferiore alla media nazionale di oltre 11 punti e a quella del Centro-Nord di quasi 14. Tale differenza è maggiore rispetto a quella relativa alla numerosità delle imprese, portando alla luce gli evidenti limiti dell'industria sarda nella produzione industriale di beni finali e quindi nella generazione di valore aggiunto.

Il settore edile è quello che a livello regionale registra nel 2021 la ripresa più sostenuta su base annua: +19,8%, non molto distante dal +21,6% a livello nazionale, supportato dalle misure di incentivo per gli interventi per l'efficientamento energetico e per la riqualificazione degli immobili. Nel 2021 la quota di valore aggiunto espresso dal comparto delle costruzioni sul totale delle attività, pari al 5,3%, è lievemente maggiore di quella italiana (5%).

Tra i servizi, le imprese delle attività di commercio, trasporti, servizi di allog-

gio e ristorazione e di informazione e comunicazione, supportati di nuovo dalla domanda turistica, nel 2021 guadagnano il 13,2% del valore aggiunto rispetto all'anno precedente, mentre a livello nazionale la ripresa, seppur forte, non raggiunge la doppia cifra e si ferma al 9,4%. Tale slancio fa sì che la quota di valore aggiunto di questo settore nel 2021 raggiunga il 24,1% e superi l'equivalente italiano (23,8%).

Tabella 1.6 Valore aggiunto per settori di attività economica: variazione annua e incidenza, anno 2021 (valori %)

settori di attività	variazione 2020-2021			
	Sardegna	Mezzo-giorno	Centro-Nord	Italia
agricoltura	2,2	3,7	-4,5	-1,3
industria (escluse costruzioni)	8,0	8,5	12,0	11,5
costruzioni	19,8	26,1	20,1	21,6
commercio, trasporti, alloggio, informazione	13,2	9,5	9,4	9,4
attività finanziarie, immobiliari, professionali	3,9	2,9	3,8	3,6
AP, istruzione, sanità, altri servizi	1,8	1,8	1,0	1,2
totale	6,4	5,9	6,9	6,7

settori di attività	incidenza sul totale			
	Sardegna	Mezzo-giorno	Centro-Nord	Italia
agricoltura	4,1	3,9	1,6	2,2
industria (escluse costruzioni)	8,7	12,4	22,3	20,1
costruzioni	5,3	5,7	4,8	5,0
commercio, trasporti, alloggio, informazione	24,1	23,9	23,8	23,8
attività finanziarie, immobiliari, professionali	26,5	25,7	29,8	28,9
AP, istruzione, sanità, altri servizi	31,3	28,3	17,7	20,1
totale*	100,0	100,0	100,0	100,0

*La somma dei settori può non corrispondere al totale a causa degli arrotondamenti.

Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Istat – Conti economici territoriali

I settori tradizionalmente a più alto valore aggiunto, relativi ad attività finanziarie, immobiliari, professionali, scientifiche e di supporto alle imprese, si confermano relativamente meno sviluppati in ambito regionale, con un'incidenza inferiore di 2,4 punti percentuali rispetto alla media nazionale. Sono invece sovradimensionati i settori regionali legati alle attività svolte prevalentemente in ambito pubblico e ai servizi non destinabili alla vendita (amministrazione pubblica e difesa, istruzione, sanità e assistenza sociale, arti e intrattenimento, altri servizi). In ambito regionale essi sono responsabili della creazione di oltre il 31%

del valore aggiunto totale, una quota che non ha equivalente in ambito nazionale (20,1%) e supera anche quella del Mezzogiorno (28,3%). Ciò accade anche perché il recupero rispetto al 2020 è lievemente superiore in Sardegna rispetto a quanto accade in Italia (rispettivamente +1,8% e +1,2%).

1.7 I mercati esteri

La descrizione del contesto macroeconomico si conclude con l'analisi del grado di apertura del sistema economico regionale. I dati Istat sull'interscambio commerciale con l'estero mostrano che nel 2022 il valore delle vendite della Sardegna si attesta a 8,99 miliardi. L'aumento di 3,4 miliardi di euro rispetto al 2021 fa segnare una sostenuta crescita del 61,8%, inferiore solamente a quella delle Marche (+82%) e superiore a quella della Sicilia, che con l'aumento del 56% è la terza regione per tasso di crescita, mentre la media nazionale è del 20%²⁷.

L'Europa si conferma il principale bacino delle vendite all'estero (53% del valore dell'*export*, 44% l'UE27), seguita da Africa (20%) e America (19%), mentre verso il continente asiatico è diretto meno del 6% delle esportazioni e verso l'Oceania lo scarso 3% restante.

La sostenuta crescita dell'*export* del 2022 è determinata dal settore petrolifero, il cui prezzo è lievitato nel corso dell'anno²⁸. Il valore delle vendite all'estero dei prodotti petroliferi è in forte aumento: passa dai 4,3 miliardi di euro del 2021 ai 7,7 del 2022 (+80%), e torna molto elevato il peso sulle vendite totali (85%) (Tabella 1.7). La Francia si conferma il maggior *partner* commerciale, con una quota che cresce fino al 18% delle vendite del settore e un valore di quasi 1,4 miliardi di euro (+859 milioni e crescita del 168% rispetto al 2021). Seguono Libia (984 milioni di euro), Stati Uniti (703) e Spagna (529).

I restanti prodotti e servizi vedono nel 2022 un aumento molto più contenuto: il valore complessivo delle vendite all'estero dei prodotti non petroliferi aumenta del 2,4% e raggiunge i 1.334 milioni di euro ma tra i settori si manifesta una elevata variabilità. I prodotti della chimica di base (fertilizzanti, composti azotati, materie plastiche e gomma sintetica) guadagnano la seconda posizione per va-

²⁷ Nel 2022 le importazioni della Sardegna ammontano a 12,3 miliardi di euro, 4,6 miliardi in più rispetto al 2021 (+60,3% su base annua). Tale dinamica determina un aumento del disavanzo commerciale: il saldo tra esportazioni e importazioni passa da -2,1 miliardi nel 2021 a -3,3 miliardi nel 2022. La Sardegna è una delle regioni con la bilancia commerciale più squilibrata a causa dell'elevata quota di *import* di materie prime per l'industria della raffinazione del petrolio: 9,1 miliardi nel 2022, pari al 74% del totale.

²⁸ Il prezzo per barile del petrolio al Brent, riferimento per il mercato internazionale del greggio e del prezzo corrisposto agli utilizzatori europei, è aumentato del 42% su base annua, passando dai 70,86 dollari nel 2021 a 100,93 nel 2022 (medie annuali da noi calcolate sulle serie giornaliere). Nell'intero periodo da fine febbraio a metà agosto il prezzo al barile non è mai sceso sensibilmente sotto i 100 dollari e i primi di marzo si è toccato il valore massimo di 133,18 dollari.

lore delle vendite dopo due anni in cui erano al terzo posto. Le vendite nel 2022 sono pari a 255 milioni di euro, circa 15 in più rispetto al 2021 (+6%). L'aumento è dato dalla domanda del Bahrein (28 milioni di euro, +82% in un anno), mentre è in calo la domanda della Spagna, seconda destinazione per importanza, che passa da 23 a 21 milioni di euro (-11%). Scivola in terza posizione il comparto della lavorazione dei metalli²⁹ con un valore delle vendite in contrazione da 341 a 212 milioni di euro (-38% rispetto al 2021). Il Qatar si conferma la principale destinazione, con una domanda che passa da 122 a 70 milioni di euro e assorbe il 33% del settore, seguito da Spagna (48 milioni di euro), e Polonia (34 milioni).

Tabella 1.7 Esportazioni dalla Sardegna per settori di attività economica, anno 2022 (milioni di euro), variazioni e incidenza nel quinquennio (valori %)

settori di attività	2022	var % 21-22	incidenza 2022	incidenza 18-22
prodotti raffinazione del petrolio	7.651,8	80,0	85,2	81,0
prodotti chimici di base, fertilizzanti	255,5	6,0	2,8	4,2
merci dichiarate provviste di bordo	254,3	34,6	2,8	2,0
altri prodotti in metallo	211,6	-38,0	2,4	3,7
prodotti industrie lattiero-casearie	148,3	10,1	1,7	2,0
minerali metalliferi non ferrosi	84,4	1.148,5	0,9	0,3
navi e imbarcazioni	37,8	29,2	0,4	0,5
pietra, sabbia e argilla	34,9	-4,5	0,4	0,6
bevande	28,4	5,8	0,3	0,4
prodotti da forno e farinacei	28,1	54,4	0,3	0,3
rifiuti	26,9	-23,2	0,3	0,4
altri settori	224,3	-8,5	2,5	4,4
totale	8.986,2	61,8	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Istat – Statistiche del commercio estero

L'*export* del settore lattiero-caseario si conferma in espansione per il secondo anno consecutivo: le vendite si attestano a 148 milioni di euro, con un aumento del 10% rispetto al 2021. Come noto, quello dei prodotti caseari è un settore caratterizzato da pochi mercati di destinazione: il tre *partner* commerciali più forti, Stati Uniti, Germania e Francia, coprono l'83% della domanda complessiva. Una maggiore differenziazione dei mercati di destinazione esporrebbe a un minor rischio dalle fluttuazioni dell'*export*. Le esportazioni di questo comparto sono inol-

²⁹ Il settore "altri prodotti in metallo" include bidoni in acciaio, imballaggi leggeri in metallo, prodotti fabbricati con fili metallici, catene, molle, articoli di bulloneria, pentolame, oggetti vari in ferro, rame e altri metalli.

tre essenzialmente rappresentate da un'unica tipologia di prodotto, il pecorino romano; questa mancata diversificazione accresce ulteriormente l'esposizione ai rischi delle oscillazioni della domanda. Come già l'anno precedente, nel 2022 è la domanda degli Stati Uniti a determinare l'aumento delle vendite (111 milioni di euro, pari al 74% dell'intero settore, in crescita di quasi 15 milioni rispetto al 2021 e di ben 36 rispetto al 2020), mentre hanno una flessione le vendite in Germania (da 7,8 a 6,8 milioni di euro) e in Francia (da 6,9 a 6 milioni di euro).

Sempre per l'industria alimentare meritano menzione il settore delle bevande e quello dei prodotti da forno e farinacei. Il primo, collegato al comparto vitivinicolo, vede aumentare il valore delle vendite da 27 a 28 milioni di euro (+5,8%), principalmente destinate a Stati Uniti (7,5 milioni), Germania (6,5) e Svizzera (4). Sembra inoltre delinearsi un nuovo mercato in Giappone, la cui domanda nell'ultimo anno è di circa 1,8 milioni. L'*export* dei prodotti farinacei e da forno (pasta, pane e prodotti di pasticceria) segna una incoraggiante crescita del 54%, da 18,2 a 28,1 milioni di euro. In particolare, si espande la vendita in Belgio, maggiore acquirente, che sale a 10 milioni, oltre 4 milioni in più rispetto al 2021; seguono il mercato statunitense e quello sloveno, con rispettivi 4,6 e 4,4 milioni di euro.

I due settori del comparto estrattivo hanno esiti molto differenziati. Le vendite all'estero dei metalli non ferrosi hanno un *exploit* e passano dai 6,8 milioni del 2021 agli 84,4 del 2022. Tale crescita è da imputarsi all'aumento della domanda della Spagna, che acquista per 56,3 milioni, ben 50 in più rispetto all'anno precedente, e dell'unico altro mercato di destinazione, la Germania, che inaugura il suo traffico internazionale con la Sardegna che vale oltre 28 milioni di euro. L'*export* delle imprese di estrazione di pietra, sabbia e argilla è invece in lieve flessione, da 36,5 a 34,9 milioni di euro in un anno (-4,5%). Viene a mancare la domanda della Francia (-2 milioni) e anche quella del maggiore acquirente, la Germania, cala da 10,5 a 9 milioni di euro. Parziale compensazione viene dall'aumento delle vendite verso Egitto e Cina, che nel 2022 ammontano rispettivamente a 4,9 e 4,5 milioni di euro.

Ultimo a meritare una menzione è il settore della costruzione di navi e imbarcazioni il cui mercato presenta la peculiarità per la quale le vendite nei singoli paesi, evidentemente effettuate in base a commesse, di anno in anno possono superare il milione di euro oppure essere pari a 0. Nel 2022 si assiste a un aumento delle esportazioni da 29,2 a 37,8 milioni di euro (+29%) e navi e imbarcazioni prodotte in Sardegna sono esportate in Guyana (15 milioni di euro) e Cipro (7,5), entrambe destinazioni verso le quali non vi era *export* gli anni precedenti.

Gli autori

Raffaele Paci. Ricercatore CRENoS dal 1992, è professore ordinario di Economia Politica presso il Dipartimento di Scienze Economiche e Aziendali dell'Università di Cagliari. Si occupa di crescita economica a livello regionale, innovazione tecnologica ed economia del turismo.

William Addressi. Ricercatore CRENoS, è professore associato di Economia Politica presso l'Università di Cagliari. I suoi interessi di ricerca sono relativi al ciclo economico, determinanti della composizione multisettoriale dei sistemi economici, mercato del lavoro.

Fabio Angei. Dottorando presso l'Università di Cagliari, affiliato CRENoS. Ha lavorato presso l'Osservatorio sui Conti Pubblici Italiani dell'Università Cattolica del Sacro Cuore a Milano. Si occupa di temi di economia del lavoro e microeconomia applicata.

Federico Aresu. Dottorando presso l'Università di Cagliari, affiliato CRENoS. Si occupa di crescita economica a livello regionale con particolare interesse verso gli investimenti pubblici e i loro effetti sulla crescita economica regionale.

Gianfranco Atzeni. Ricercatore CRENoS dal 1999, è professore associato di Economia Politica presso l'Università di Sassari (DiSEA). Si occupa di economia applicata alle tematiche del finanziamento degli investimenti e dell'innovazione, delle relazioni tra banche e imprese e di tematiche relative allo sviluppo sostenibile.

Silvia Balia. Ricercatrice CRENoS dal 2006, è professoressa associata di Economia Politica presso il Dipartimento di Scienze Economiche e Aziendali dell'Università di Cagliari. Si occupa di economia sanitaria e microeconometria applicata.

Matteo Bellinzas. Collabora col CRENoS dal 2004, è direttore dell'Unità di Pianificazione e Sviluppo in Colombia, dove svolge attività relative alla cooperazione internazionale. I suoi interessi di ricerca sono lo sviluppo sostenibile, l'innovazione e i fattori di agglomerazione economica.

Bianca Biagi. Ricercatrice CRENoS dal 1998, è professoressa associata di Politica Economica presso il Dipartimento di Scienze Economiche e Aziendali dell'Università di Sassari. Fra i suoi principali interessi di ricerca vi sono la migrazione interregionale, gli effetti della crescita sulla qualità della vita, l'analisi economica dei sistemi turistici.

Maria Giovanna Brandano. Collaboratrice di ricerca CRENoS dal 2008, è ricercatrice a tempo determinato di Economia Applicata presso il Gran Sasso Science Institute (GSSI) de L'Aquila. Si occupa di econometria applicata, di economia regionale e di

valutazione di politiche. I suoi interessi di ricerca riguardano l'economia del turismo, della cultura e del settore vitivinicolo.

Rinaldo Brau. Ricercatore CRENoS dal 2000, è professore ordinario di Scienza delle Finanze presso il Dipartimento di Scienze Economiche e Aziendali dell'Università di Cagliari. I suoi ambiti di ricerca vertono sull'erogazione dei servizi sanitari, le politiche di contrasto dei comportamenti a rischio, la povertà energetica e gli effetti economici della tassazione.

Andrea Caria. È assegnista di ricerca presso l'Università di Sassari, collabora con CRENoS dal 2017. I suoi interessi di ricerca vertono sulla political economics, in particolare sul ruolo dei media e degli incentivi economici nei meccanismi di selezione della classe politica.

Giuliana Caruso. Collaboratrice di ricerca CRENoS dal 2007. È esperta di sviluppo locale, analisi dei sistemi socio economici territoriali e pianificazione delle politiche pubbliche. Si occupa di economia regionale applicata allo sviluppo locale.

Luciano Cavalli. Ricercatore dell'Istituto Nazionale di Statistica, lavora presso la direzione della Contabilità Nazionale dove si occupa delle stime nazionali e territoriali dell'economia non osservata e del reddito disponibile delle famiglie.

Fabio Cerina. Ricercatore CRENoS dal 2002, è professore associato di Politica Economica presso il Dipartimento di Scienze Economiche e Aziendali dell'Università di Cagliari. Si occupa di economia spaziale, macroeconomia e political economy. Gli interessi di ricerca vertono sulla divergenza della struttura occupazionale e dei redditi tra piccole e grandi città.

Laura Ciucci. Assegnista di ricerca in Economia presso l'area di Scienze Sociali del Gran Sasso Science Institute (L'Aquila, Italia) e ricercatrice associata presso il CRENoS dal 2022. Si occupa di impatto locale delle Università e delle strategie delle Università in termini di valorizzazione della ricerca e di attrattività degli studenti.

Michela Cordeddu. Collaboratrice di ricerca dal 2017 per l'Università di Cagliari e dal 2020 per ISPROM, ha lavorato su diversi progetti a valere su fondi comunitari e regionali. Si occupa di comunicazione, rendicontazione e *gender equality*. Dal 2023 è *Financial Manager* del progetto Horizon Europe ESSPIN.

Stefano Cuccuru. Geologo, docente a contratto presso l'Università di Sassari, esperto di Geologia strutturale, tettonica, analisi spaziale.

Luca Deidda. Ricercatore CRENoS, è professore ordinario di Economia Politica presso l'Università di Sassari. I suoi interessi di ricerca sono relativi a crescita economica e sviluppo finanziario, fragilità finanziaria, mercati competitivi in condizioni di asimmetria informativa, funzione di segnalazione dei prezzi.

Marco Delogu. Ricercatore CRENoS, è Ricercatore in Economia Politica presso il Dipartimento di Scienze economiche e aziendali dell'Università di Sassari. Si interessa delle determinanti dei flussi migratori e dei loro effetti sul welfare, dedicando particolare attenzione alle dinamiche e alle conseguenze della crescita del capitale umano.

Erica Delugas. Dottoressa di ricerca in Economia Politica presso l'Università di Cagliari, collabora col CRENoS dal 2017. È ricercatrice nell'unità di valutazione e analisi delle politiche pubbliche presso Csil. I suoi interessi di ricerca sono nel campo della microeconometria applicata con particolare riferimento allo studio delle disuguaglianze.

Barbara Dettori. Collaboratrice di ricerca CRENoS dal 2001, è inquadrata come tecnica dell'area scientifica presso il Dipartimento di Scienze Economiche e Aziendali dell'Università di Cagliari. È esperta di economia applicata e gestione *database* e si occupa di analisi dei sistemi territoriali e di economia dell'innovazione.

Elisa Dienesch. Ricercatrice presso Aix-Marseille School of Economics (AMSE) e maître de conference presso Sciences-Po Aix. Si occupa di economia spaziale, commercio internazionale ed economia dell'ambiente. I suoi principali interessi vertono sulle scelte di localizzazione di agenti economici eterogenei e sull'impatto ambientale della struttura delle città.

Alessio Garau. Dottorando presso l'Università di Cagliari, affiliato CRENoS. Laureato in Economia, Finanza e Politiche Pubbliche. Precedentemente tirocinante presso il Centro di Ricerche Economiche Nord Sud (CRENoS) e Research Assistant de LaVoce.info. Attualmente si occupa di temi legati all'economia del lavoro.

Vania Licio. Ricercatrice CRENoS dal 2017, è ricercatrice in Economia Politica presso il Dipartimento di Scienze Economiche e Aziendali dell'Università di Cagliari. Gli interessi di ricerca riguardano la geografia economica, analisi degli effetti delle infrastrutture di trasporto e dei fattori geografici e storici sulle differenze spaziali e sull'economia odierna e passata.

Marco Magnani. È professore associato di Politica Economica presso il Dipartimento di Scienze Economiche e Aziendali dell'Università di Parma. Gli interessi di ricerca riguardano la teoria delle decisioni in condizioni di incertezza, l'economia del lavoro ed il ruolo delle politiche redistributive nella competizione elettorale.

Giulia Mancini. Ricercatrice in Storia Economica presso il Dipartimento di Scienze economiche e aziendali dell'Università di Sassari. Gli interessi di ricerca sono la misurazione del benessere, della povertà, e della disuguaglianza economica e di genere nel lungo periodo.

Marta Meleddu. Professoressa Associata di Politica Economica l'Università di Sassari

(DiSEA) e collaboratrice CRENoS dal 2007. Si occupa di analisi del comportamento individuale e collettivo in mercati caratterizzati da esternalità, di applicazioni sulla valutazione di servizi ecosistemici, interrelazioni fra ambiente e contesto socioeconomico e studio della multidimensionalità della qualità di vita.

Italo Meloni. Professore ordinario di Pianificazione dei Trasporti presso l'Università di Cagliari. Svolge attività scientifica e professionale nel campo della pianificazione e gestione dei sistemi di trasporto. Ha coordinato numerose ricerche e progetti a livello internazionale e nazionale.

Giacomo Oggiano. Professore ordinario di Geologia in pensione presso l'Università di Sassari, esperto di Geologia strutturale, tettonica, geodinamica, autore di numerose pubblicazioni sulle più importanti riviste scientifiche internazionali del settore.

Enrico Orrù. Analista di politiche pubbliche, ha conseguito un PhD presso la London School of Economics. Attualmente svolge attività di ricerca sull'andamento del mercato del lavoro e sull'erogazione di servizi e politiche per il lavoro presso l'Osservatorio mercato del lavoro dell'ASPAL.

Dimitri Paolini. Ricercatore CRENoS, è professore ordinario di Politica Economica presso il Dipartimento di Scienze economiche e aziendali dell'Università di Sassari. I suoi interessi di ricerca sono l'economia industriale, l'economia digitale, l'economia dell'istruzione e l'economia della cultura.

Sara Pau. Ricercatrice in Scienza delle Finanze presso il Dipartimento di Scienze Economiche e Aziendali dell'Università di Sassari, collabora col CRENoS dal 2019. Gli interessi di ricerca comprendono l'economia della salute, l'economia dell'istruzione e la valutazione delle politiche pubbliche.

Luca Piano. Esperto in politiche attive del lavoro e processi di incontro domanda e offerta. Coordinatore regionale del Settore servizi alle imprese, all'interno del Servizio di coordinamento delle strutture territoriali e Governance dell'ASPAL.

Anna Maria Pinna. Ricercatrice CRENoS dal 1997 e Direttrice CRENoS dal 2021, è professoressa associata di Economia Politica presso il Dipartimento di Scienze Economiche e Aziendali dell'Università di Cagliari. I suoi ambiti di ricerca vertono sulle relazioni tra flussi turistici e commercio, geografia e processi di sviluppo e integrazione economica.

Giovanni Sistu. Ricercatore CRENoS, è docente di Geografia politica ed economica nel Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Cagliari. Ha coordinato le unità locali di progetti internazionali finanziati da Europeaid, EU Life Third Countries, ENICBCMed.

Daniela Sonedda. Ricercatrice CRENoS dal 2014, è professoressa associata di Econo-

mia Politica presso il Dipartimento di Studi per l'Economia e l'Impresa dell'Università del Piemonte Orientale. Si occupa di Economia del Lavoro e i suoi interessi di ricerca comprendono anche Economia dell'Istruzione e Economia Pubblica.

Vania Statzu. Ricercatrice associata CRENoS dal 2003, ricercatrice IARES e vice presidente della MEDSEA Foundation, è esperta di economia e politica dell'ambiente e dei temi della sostenibilità, con particolare interesse per gli SDGs 2030 dell'ONU. Gli interessi di ricerca vertono sulla valutazione economica dei beni ambientali e servizi ecosistemici.

Giovanni Sulis. Ricercatore CRENoS dal 2004, è professore associato di Economia Politica presso il Dipartimento di Scienze Economiche e Aziendali dell'Università di Cagliari e Research Fellow IZA. I suoi studi vertono sull'economia del lavoro, in particolare sull'analisi degli effetti dei regimi di protezione dell'impiego e del sindacato su produttività e investimenti. Si occupa anche di differenze di genere.

Stefano Usai. Ricercatore CRENoS, è professore in Economia Applicata presso il dipartimento di Scienze Economiche ed Aziendali dell'Università di Cagliari. La sua ricerca si concentra sulla crescita economica regionale, con particolare attenzione alla produzione e diffusione della conoscenza, e ai processi legati al cambiamento tecnologico e al cambiamento strutturale.

Cristian Usala. Post-doc fellow CRENoS dal 2020, è ricercatore a tempo determinato di Statistica Sociale presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Cagliari. Si occupa di economia pubblica applicata e statistica sociale, con particolare interesse per le tematiche di tassazione ottimale, istruzione e migrazione.

Marco Vannini. Ricercatore CRENoS dalla fondazione, insegna microeconomia ed economia dell'ambiente all'Università di Sassari (DiSEA). Recentemente si è occupato di comportamenti strategici all'ombra dell'arbitrato, tribunali di commercio e fallimenti, determinanti socioeconomiche degli incendi boschivi e disponibilità a pagare per i servizi ecosistemici delle aree protette.

Leonardo Vargiu. Dottorando in Scienze Economiche Regionali presso il Gran Sasso Science Institute (GSSI) di l'Aquila. Gli interessi di ricerca includono lo sviluppo regionale, l'economia della scienza e dell'innovazione.

REALIZZAZIONE GRAFICA A.DECICCO, CAGLIARI

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI MAGGIO 2023
PRESSO ARTIGRAFICHE CDC SRL
CITTÀ DI CASTELLO (PERUGIA)

STAMPATO IN ITALIA